

FASCICOLO ESEMPLIFICATIVO
della collana
HALACHÀ ILLUSTRATA
estratto dei contenuti
dei 9 volumi del cofanetto

HALACHÀ ILLUSTRATA

Guida illustrata alle norme ebraiche

Redatta da Rav Zeev Greenwald

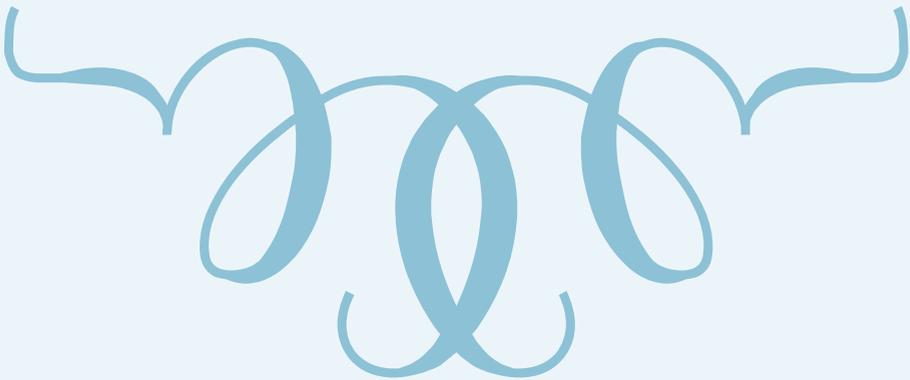
Illustrazioni di Michaël Gonopolski - Gerusalemme

Traduzione e note di Moise Levy

LIBRO 1

SÉDER HAYOM

Una giornata ebraica



Contenuto del DVD allegato al cofanetto

1. **Motore di ricerca testuale** dell'intero contenuto degli otto volumi della collana Halachà Illustrata. Con esso è possibile ricercare qualsiasi termine e ottenere l'elenco di tutti i luoghi del testo in cui il termine è presente.
2. **Raccolta delle registrazioni audio** (e anche qualche filmato) di tutto quanto è stato possibile riprodurre tra quanto citato nel testo (formule di preghiere, salmi o benedizioni) degli otto volumi della collana. La ricerca può essere effettuata inserendo nel motore di ricerca (riproduttore audio) il numero del libro e la pagina dove si trova il richiamo a forma di altoparlante.
3. Una collezione di **dodici lunari storici**, che spaziano dal 1873 al 1948, con curiosità e dati di tutti i tipi. Dal numero degli iscritti alle numerosissime comunità ebraiche in Italia, ai vari ristoranti kasher disponibili in Europa, all'elenco dei partecipanti, la tavola cronologica dei fatti storici dalla creazione del mondo, la storia e composizione della "famiglia Reale e Imperiale di Casa di Savoia", l'elenco degli ebrei nei "Cacciatori delle Alpi", e, non ultime, le pubblicità di un tempo, che riecheggiano i nomi più o meno noti delle famiglie ebraiche.
4. Tutto il **siddur Disegni** riprodotto digitalmente e sfogliabile, contenente anche la registrazione di tutte le preghiere che vi sono contenute, recitate da rav Elia Richetti.
5. Tutto il **siddur Panzieri**, anch'esso riprodotto digitalmente e sfogliabile, contenente la registrazione di numerose preghiere secondo il rito romano.
6. **Il siddur di Livorno** di rav Ghiron, del 1879, uno dei primi esempi di libri di preghiera con la traduzione interlineare in italiano. È presentato anch'esso in forma digitale, sfogliabile.
7. **Le cinque Meghillòt**, riprodotte in forma digitale, con la recitazione MAGISTRALE della loro lettura, per quattro di esse, da parte di rav Elia Richetti e, per quella di Ester, con la registrazione secondo il rito italiano e persiano (vista l'ambientazione del racconto) da parte, rispettivamente, di Simone Levy e Moshe Bassali.
8. Il libro **Istantanee sullo Shabbàt**, di rav Avraham Eizer in forma digitale. Esso raccoglie numerose casistiche di applicazione pratica delle norme dello *Shabbàt* con centinaia di fotografie e breve descrizione. Questo libro, per desiderio dell'autore, è stato suddiviso nei sei giorni della settimana, così da prepararsi progressivamente all'arrivo dello *Shabbàt*.
9. Il **libretto delle Zemiròt** che accompagnano i pasti dello *Shabbàt*. Contiene numerosi brani sia nella forma ebraica che traslitterata, sono accompagnati da una precisa e moderna traduzione e commento di rav Scialom Bahbout. Il testo dei brani, della traduzione e commento è liberamente riproducibile per essere utilizzato durante *Shabbàt*. L'esemplare accompagnamento audio è tratto da un CD della Davka Co. (in forma ridotta) per gentile concessione.
10. Il libro **Birkòt Eliyahu**, di rav Eliyahu Hai Yahud, un manuale pratico sulle benedizioni per gli alimenti e gli aromi e una sezione sulle benedizioni di Lode e Ringraziamento. Oltre ad indicare le corrette benedizioni per centinaia di alimenti e oltre 80 tipi di profumo, ha il merito di riportare le differenze tra i vari riti e un capitolo di approfondimento per ogni caso indicato. Per la sua importanza pratica è quindi presente sia in forma cartacea che digitale.
11. **Un concerto** composto e arrangiato dal maestro **Jorge Bosso** sul tema dei Salmi e delle arie della tradizione ebraica. Il concerto è formato da numerosi brani, strumentali, a voce solista o con accompagnamento corale (per l'ascolto è necessaria la connessione Internet).
12. **Un calendario ebraico perenne**, definito **CalendOrario** nel quale si possono trovare tutti gli orari della giornata ebraica, dall'alba fino all'uscita delle stelle, per le 22 comunità ebraiche italiane. Gli orari sono consultabili ma sono anche contenuti in forma PDF pronti per essere stampati fino a formare un vero calendario. Gli orari sono indicati sempre secondo l'**ora solare**.

Indice

del primo volume

Presentazione della collana	7
Introduzione al primo volume	9
CAPITOLO 1	
Il risveglio	11
Norme sul risveglio del mattino – la <i>netilàt yadàim</i> del mattino – procedura nel vestirsi	
CAPITOLO 2	
Benedizioni del mattino e benedizioni della <i>Torà</i>	29
Norme riguardanti le benedizioni del mattino – Le benedizioni della <i>Torà</i> – importanza dello studio della <i>Torà</i>	
CAPITOLO 3	
<i>Tzitzit</i>	43
Norme riguardanti il precetto dello <i>tzitzit</i> al mattino – indicazioni relative all'indumento e ai fili dello <i>tzitzit</i>	
CAPITOLO 4	
<i>Tefillin</i>	63
Norme riguardanti il precetto dei <i>tefillin</i> – quando sono <i>kashèr</i> – procedura da seguire nell'indossarli	
CAPITOLO 5	
Norme generali sulla preghiera	93
Preparazione alla preghiera – divieto di mangiare prima della preghiera – preghiera con <i>miniàn</i> e al tempio	
CAPITOLO 6	
<i>Pesuké dezimrà~versi di lode</i>	121
Norme riguardanti la recitazione dei <i>pesuké dezimrà</i> – come si deve comportare chi arriva tardi alla preghiera	
CAPITOLO 7	
Letture dello <i>Shemà</i> con le relative benedizioni	133
Norme riguardanti la lettura dello <i>Shemà</i> e delle benedizioni – modo della recitazione e concentrazione necessaria – tempo della lettura dello <i>Shemà</i>	

CAPITOLO 8	
Preghiera delle diciotto benedizioni (<i>amidà</i>)	149
<hr/>	
Norme riguardanti l' <i>amidà</i> – preparazione e tempo per la preghiera	
CAPITOLO 9	
Parti aggiuntive nella <i>amidà</i>	177
<hr/>	
Le parti da aggiungere o variare quando è estate o inverno – durante i digiuni pubblici – di Chanukkà e di Purim – norme riguardanti l' <i>amidà</i> di compensazione	
CAPITOLO 10	
Ripetizione dell' <i>amidà</i> e benedizione sacerdotale	195
<hr/>	
Norme riguardanti la ripetizione dell' <i>amidà</i> – la <i>kedushà</i> – il <i>modin derabbanàn</i> – <i>birkat kohanim</i>	
CAPITOLO 11	
Termine della preghiera di <i>shachrit~del mattino</i>	213
<hr/>	
Norme riguardanti il <i>tachanùn</i> – lettura della <i>Torà</i> di lunedì e di giovedì – conclusione della preghiera – studio della <i>Torà</i> dopo che si è terminato di pregare	
CAPITOLO 12	
Preghiera di <i>minchà~del pomeriggio</i>	239
<hr/>	
Norme riguardanti la preghiera di <i>minchà</i> – norme sul <i>tachanùn</i> – divieto di pranzare prima di <i>minchà</i>	
CAPITOLO 13	
Preghiera di <i>arvit~della sera</i>	251
<hr/>	
Norme riguardanti la preghiera di <i>arvit</i> – <i>Keriat Shemà al hamittà</i> – studio della <i>Torà</i> durante la notte	
CAPITOLO 14	
Appendice	265
<hr/>	
Tabelle delle pagine 181, 184 e 190 con le note esplicative	

Presentazione della collana

La presente collana non è originale: i primi otto volumi sono la traduzione italiana di un'opera di rav Zeev Greenwald pubblicata in Israele alcuni anni fa che ha per titolo *Hitturé Halachà*. Qui è stata adottata una presentazione delle norme studiata appositamente per i giovani in modo da avvicinarli alle *mitzvòt* spiegandone l'esecuzione nel modo più semplice. Essa è corredata da moltissimi disegni e da un breve testo, semplice e chiaro.

Le norme presentate sono a loro volta tratte, salvo piccoli cambiamenti, da un precedente volume dello stesso autore, *Shaaré Halachà~Introduzione all'halachà*, un compendio delle normative pratiche ebraiche (senza disegni), pubblicato sia in ebraico che in inglese.

La collana illustrata, alcuni anni fa, ha subito attirato la mia attenzione per l'efficacia della costruzione dei disegni che ritraggono una famiglia che, di volta in volta, fa colazione al mattino, prepara la casa per Pésach o costruisce la *sukkà* e così via, per tutto l'arco della giornata e nel corso di tutte le ricorrenze dell'anno. Accanto alle efficaci ambientazioni, il testo esplicativo non risulta pesante e, per chi cercasse un approfondimento, a piè pagina sono riportate le indicazioni bibliografiche dello Shulchàn Arùch o del Mishnà Berurà da cui sono tratte le norme.

Dopo aver contattato l'autore in Israele, e ottenuto il suo permesso, ho effettuato una prima traduzione di otto libretti (la collana completa ne comprende dodici). Naturalmente ho "tradotto" anche i testi che compaiono nei disegni, per renderli comprensibili anche a quei giovani che non conoscono a sufficienza la lingua ebraica.

Restava il dubbio se tradurre anche le indicazioni bibliografiche esistenti. Come mi impone il mio carattere, ho allora voluto verificarne l'esattezza e ho quindi cominciato a sfogliare lo Shulchàn Arùch e la Mishnà Berurà (gli errori di stampa esistono anche in ebraico). Non è che quei testi mi fossero sconosciuti, ma in quell'occasione, con la scusa del controllo, mi sono avvicinato al testo in modo differente e ho scoperto un vero tesoro di "curiosità". Con questo termine intendo dire che vi ho trovato moltissime spiegazioni interessanti circa l'origine o lo scopo delle varie norme e anche testimonianze di un particolare costume del tempo. Esse sono state per me una vera "rivelazione".

Di fronte a tutto questo prezioso materiale, non me la sono sentita di tenermelo tutto per me, e ho quindi deciso di dividerlo tra quanti avranno tra le mani la collana in italiano. Ho ripreso in mano tutto il testo degli otto volumi e ho esaminato le fonti di ogni regola, anche alla ricerca di materiale interessante o curioso, e ovunque sia stato

possibile ho affiancato al testo tratto dai libri *Itturé Halachà* quanto “scoperto” Ho pensato di fare cosa gradita a coloro che volessero approfondire il tema fornendo un assaggio di quanto si può ritrovare e imparare dai testi normativi della nostra tradizione.

Successivamente (lo scorso anno) mi sono imbattuto in un altro testo che sembrava fatto apposta per completare la collana: una dettagliata guida, anch'essa illustrata, alle benedizioni da recitare per gli alimenti, per i profumi e una breve ma completa spiegazione delle benedizioni di lode e ringraziamento.

Anche in questo caso ho contattato l'autore, Eliyahu Hai Yahud di Gerusalemme, chiedendogli il permesso di tradurre il suo testo a scopo di diffusione presso il pubblico italiano. Con piacevole sorpresa mi ha risposto affermativamente e quindi ho intrapreso anche questa traduzione. Ciò ha causato un certo ritardo nell'uscita dell'opera ma credo che valesse la pena di rendere il lavoro più completo.

Quello che ne è risultato è la collana che avete ora nelle vostre mani. Una raccolta delle norme di vita ebraica illustrata in modo chiaro e semplice che abbraccia quasi tutti gli aspetti della vita di una famiglia ebraica. Essa è rivolta principalmente ai giovani ma, grazie alle note “per esteso”, spero risulti gradita anche a chi non è più giovane quando, per ambiente sfavorevole o per mancanza di occasioni, abbia avuto una limitata esperienza nel campo e a coloro che volessero approfondire il tema fornendo loro un assaggio di quanto si può scoprire e imparare dai testi normativi della nostra tradizione.

L'opera è quindi suddivisa nei primi otto volumi che sviluppano i seguenti argomenti: la giornata ebraica con le sue tre preghiere quotidiane; le benedizioni; la giornata del sabato; i lavori vietati di sabato; giorni festivi e giorni penitenziali; Sukkòt, Chanukkà e Purim; Pésach, Shavuòt, Av, Elùl; l'organizzazione della cucina e le norme principali sulla *kashrùt*. L'ultimo volume è, invece, un manuale pratico per recitare in modo corretto le benedizioni.

Ogni persona dovrebbe proporsi di studiare a fondo le norme della legge ebraica, compresi i dettagli, le fonti, i motivi e le decisioni finali: “Non esiste una vita senza tentazioni. Se vuoi essere protetto dal fare cose sciocche, sii guidato da una saggezza più elevata della tua e più antica dei tuoi contemporanei” (Rav J. Sacks, *Lettere per la prossima generazione*).

Trattandosi della presentazione di norme pratiche ebraiche che, come tutti sappiamo, sono molto complicate, tutto il testo è stato rivisto da alcuni rabbini ed esperti della materia che hanno verificato, nel limite dell'umanamente possibile, la loro conformità con l'*halachà*. Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione di questo libro, senza il cui impegno non sarebbe potuto venire alla luce.

Preghiamo il Signore che le norme descritte possano così essere adottate più facilmente da tutti e che ciò contribuisca a unire nuovamente il popolo ebraico nell'osservanza del volere dell'Eterno, che con esse ha inteso solo fornire le direttive per creare una nazione che sia di esempio per tutto il mondo.

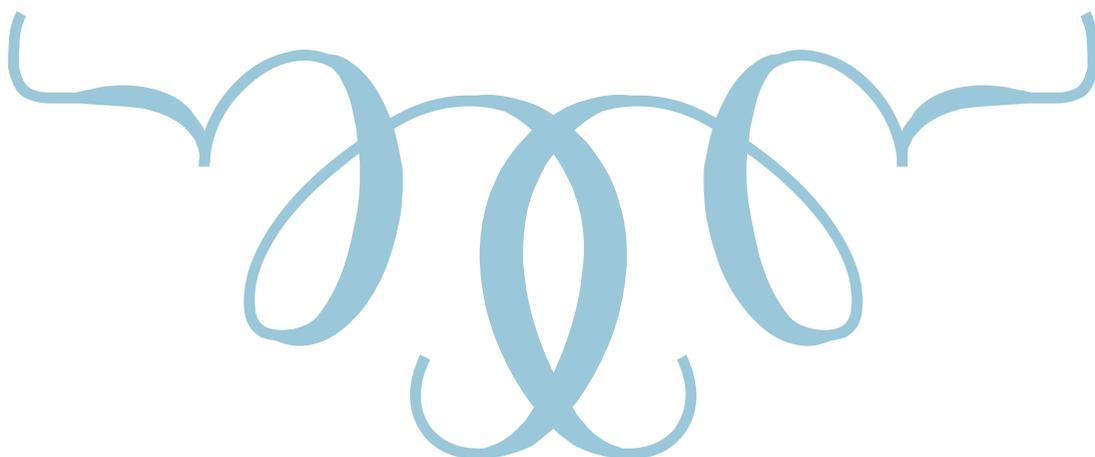
CAPITOLO 2

Birkòt hashàchar~Benedizioni del mattino e birkòt haTorà~benedizioni della Torà

Norme riguardanti le benedizioni del mattino, Le benedizioni della *Torà* Importanza dello studio della *Torà*

Disse Resh Lakish: «Nei riguardi di chiunque si occupa della *Torà* di notte, il Signore, durante il giorno, manda un filo di grazia (cioè dona la benevolenza agli occhi della creature) come è detto (Sal. 42, 9): «Di giorno l'Eterno rende operante la Sua grazia e di notte il Suo cantico rimane con me». Per quale ragione il Signore dovrebbe donare all'uomo benevolenza di giorno? Perché di notte egli si dedica a studiare il Suo canto.

(Talmùd B. Avodà Zarà 3b)



Introduzione alle *birkòt haShàchar~benedizioni del mattino*

■ Ogni mattina si recitano un certo numero di benedizioni con le quali ringraziamo il Signore per la Sua costante bontà nei nostri confronti e per il bene che ci accorda. Queste benedizioni sono chiamate *birkòt haShàchar~benedizioni del mattino*.

■ Le benedizioni che i nostri Maestri hanno stabilito di recitare ogni mattina hanno lo scopo di instillare nel nostro cuore la consapevolezza che tutto ciò che possediamo proviene dall'Eterno. Chi recita queste benedizioni con attenzione e con cura si rende consapevole che la vita stessa, gli abiti che si indossano, la possibilità di aprire gli occhi e ogni altra capacità umana sono tutti un dono del Cielo.

■ Quando un uomo pensa alla sua vita si rende conto che è suo dovere ringraziare il Signore per la grande profusione di bene che gli accorda. Tramite le *birkòt haShàchar* l'uomo esprime la sua riconoscenza al Creatore per il bene ricevuto.

■ I nostri Maestri hanno stabilito le benedizioni che si devono recitare prima di trarre beneficio da ciò che si trova nel mondo. Prima di recitare la benedizione tutto ciò che si trova nel mondo appartiene al Signore e l'uomo non ha il permesso di trarne beneficio. Chi lo fa senza recitare la dovuta benedizione si comporta come se si appropriasse in modo scorretto di ciò che appartiene al Cielo. Invece, dopo aver recitato la benedizione, gli uomini acquisiscono il permesso di godere di tutti questi beni ¹.

L'uomo non ha il permesso di godere di alcunché di questo mondo senza benedizione, e chi trae profitto da questo mondo senza benedizione è come se se ne appropriasse senza permesso.

(Talmùd B. Berachòt 35a)

¹ S. A. 46, {1}, M. B. (1). [I nostri Maestri del Talmùd (Berachòt 35a) hanno rilevato che vi sono due versi apparentemente in contrasto tra loro: 1) (Sal. 24, 1) «All'Eterno appartiene la terra e ciò che la riempie» e, 2) (Sal. 115, 16) «Quanto ai cieli, i cieli appartengono all'Eterno, ma la terra, egli l'ha data ai figli dell'uomo». In quel punto essi spiegano che non vi è contraddizione in quanto il primo verso si riferisce alla condizione esistente prima della recitazione delle benedizioni, mentre la seconda è la situazione che si crea dopo aver recitato le opportune benedizioni].

Benedizioni *al netilàt yadàim, ashèr yatzàr* e *Elokài neshamà*



■ Le benedizioni del mattino iniziano con: BAAEMAAKBV *al netilàt yadàim*~e ci ha prescritto di eseguire l'abluzione delle mani. Dopo di ciò si recita la benedizione *ashèr yatzàr*~che ha formato l'uomo con perizia, quale ringraziamento al Signore per aver creato il corpo. La benedizione *Elokài neshamà*~mio Signore, l'anima che mi hai affidato è un ringraziamento per aver creato l'anima ¹. Quando si recita *Elokài neshamà* occorre fare una breve interruzione tra la prima parola (*Elokài*) e il resto della benedizione ².

■ Non si possono recitare le benedizioni o dire qualsiasi frase che contiene parole di *Torà* se le mani non sono pulite, vale a dire dopo che le mani hanno toccato parti del corpo coperte, le scarpe o altro (come sarà spiegato a p. 107) ³.



¹ S. A. 6, {3}, M. B. (12). [**CURIOSITÀ:** questa benedizione non inizia con la parola *barùch* perché è una benedizione di ringraziamento e, in tal caso, la sua formulazione è paragonabile a quella della benedizione per la pioggia].

² S. A. 46, {1}, M. B. (3). [**CURIOSITÀ:** la frase va detta in questo modo perché il suo significato sia: "Mio Signore, l'anima (che mi hai affidato)..." e non: "L'anima è il mio Signore"].

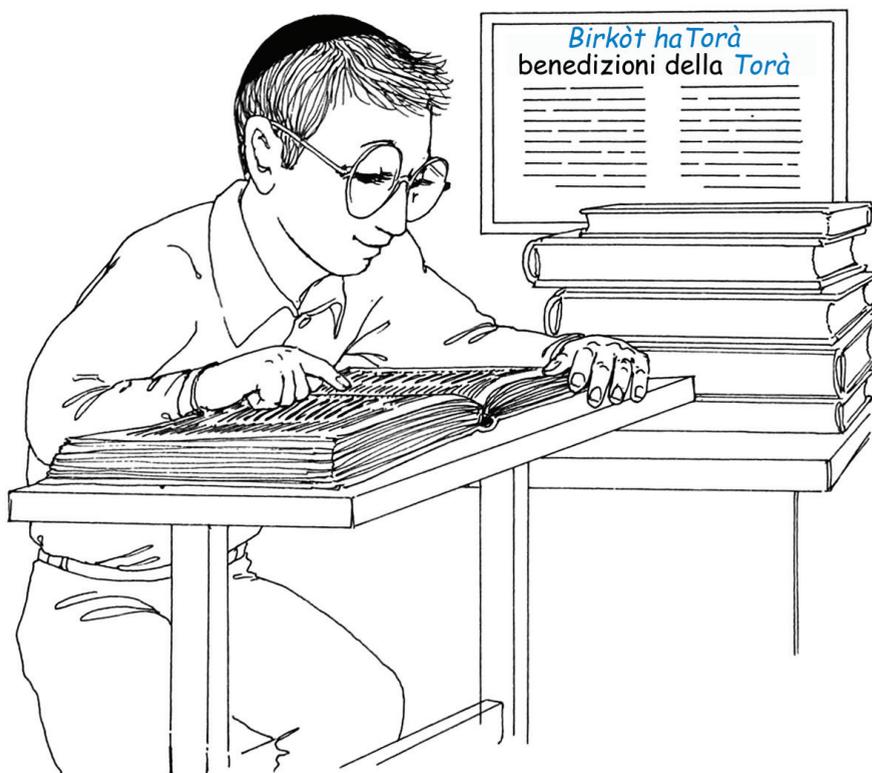
³ S. A. 4, {21}, M. B. (49). [Il divieto si applica anche quando si prega, si studia *Torà* o quando si mangia. In questi casi occorre fare la *netilàt yadàim*, ma non è necessario recitare la benedizione].

Birkòt haTorà~benedizioni della Torà

■ Ogni giorno, insieme alle benedizioni del mattino si recitano le *birkòt haTorà~benedizioni* (prima dello studio) della Torà, così come riportato nei *siddurim*.

■ Non si può studiare la Torà (come pure nessun altro argomento sacro) prima di aver recitato queste benedizioni. Se qualcuno si alza presto in modo da studiare Torà prima della preghiera di *shachrit*, deve recitare le *birkòt haTorà* prima di iniziare lo studio ¹.

■ Immediatamente dopo aver recitato le *birkòt haTorà* si deve compiere la *mitzvà* di studiare Torà. Questo è il motivo per cui subito dopo si recitano i versetti della *birkòt kohanim~benedizione sacerdotale* (Num. 6, 24-26) ² e altri presi dalla Mishnà. Questi brani sono riportati nei *siddurim* immediatamente dopo le *birkòt haTorà* ³.



¹ S. A. 47, {2} e {13}, M. B. (29). [Nel termine *Torà* è contemplato anche quello della Mishnà, del Talmùd e del Midràsh. Naturalmente, chi ha recitato le *birkòt haTorà* prima dell'alba non deve ripeterle quando poi va al tempio per la preghiera di *shachrit*].

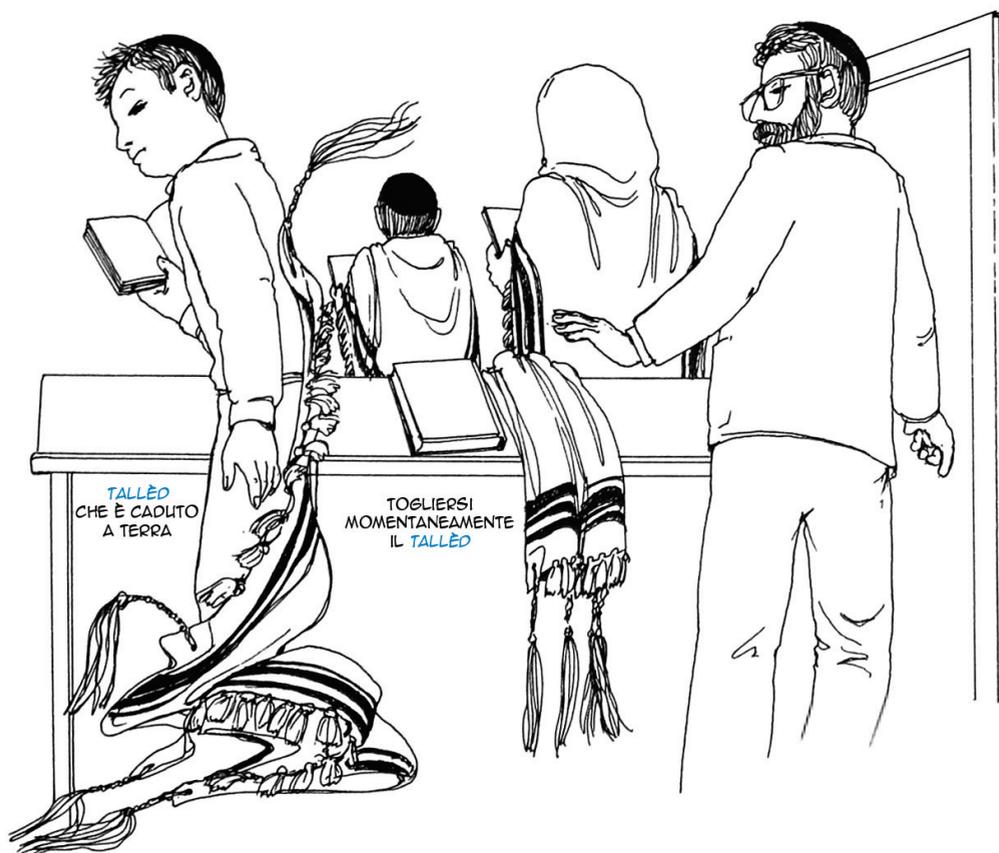
² [L'uso italiano è quello di leggere prima le benedizioni della *Torà*, poi i versi relativi ai sacrifici quotidiani e, solo alla fine, quelli della *birkòt kohanim*].

³ S. A. 47, {9}, M. B. (20). [Vi è discussione tra i Maestri se queste *birkòt haTorà* debbano o no seguire la regola di tutte le altre benedizioni, che devono assolutamente precedere l'esecuzione della relativa *mitzvà*. La benedizione sulla *Torà* è differente da quelle in quanto la sua validità si estende per tutta la giornata, notte compresa. Da ciò la soluzione proposta dai Maestri della lettura della *birkòt kohanim*].

Norme relative a una persona che abbia tolto il *tallèd* o quando il *tallèd* sia caduto

■ Chi si è tolto momentaneamente il *tallèd* con l'intenzione di rimetterselo subito, come ad esempio prima di andare ai servizi o per motivi simili, quando poco dopo torna a indossarlo non deve recitare nuovamente la benedizione ¹.

■ Se involontariamente il *tallèd* è scivolato via da tutto il corpo (anche se si è riusciti a trattenerlo con la mano), quando lo si indossa nuovamente – anche se ciò avviene immediatamente – si deve ripetere la benedizione ². Alcuni ebrei di rito sefardita in un caso come questo non recitano la benedizione in quanto si attengono alla norma *safèk berachòt lehakèl*~in caso di dubbio (se dire o non dire una) benedizione, è bene essere permissivi.



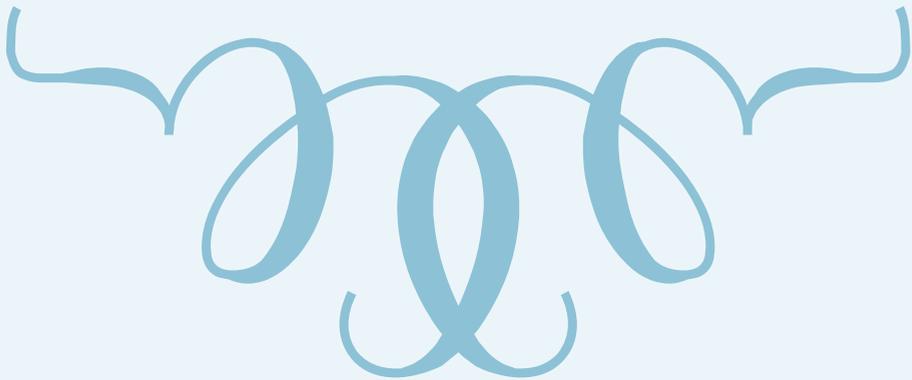
¹ S. A. 8, {14}, M. B. (36). [Il fatto di avere addosso il *tallèd katàn* quando ci si toglie il *tallèd gadòl* non è influente. Infatti, in questo caso, è l'intenzione di rimettere il *tallèd* che costituisce il fattore determinante per non dover ripetere la benedizione, oltre al motivo che lo si toglie per andare in bagno dove, a rigor di logica, sarebbe possibile tenerlo].

² S. A. 8, {15}, M. B. (40). [Per dover ripetere la benedizione occorre che il *tallèd gadòl* sia completamente caduto. Se ciò accade quando si recita l'*amidà* e un compagno interviene rimettendolo addosso, al termine dell'*amidà* occorre toccare gli *tzitzit* e recitare la benedizione].

LIBRO 2

*HILCHÒT
BERACHÒT*

Norme
sulle Benedizioni



CAPITOLO 1

Norme generali sulle benedizioni

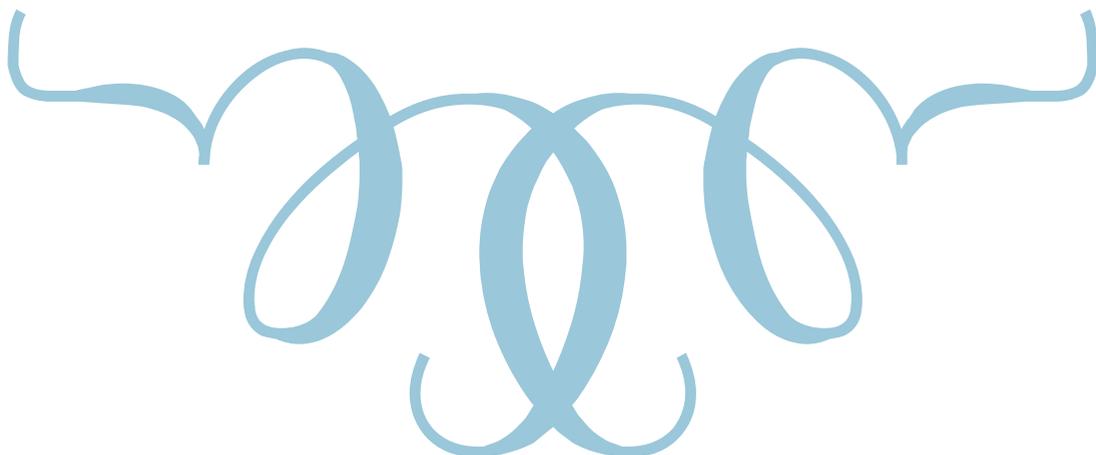
Vari tipi di benedizione

Fare attenzione durante la recitazione delle benedizioni

Norme sulle risposte *barùch hu uvarùch shemò e amèn*

I nostri Maestri ci hanno insegnato che un uomo non può trarre beneficio da nulla in questo mondo senza recitare una benedizione e chiunque ne goda senza recitare la dovuta benedizione commette un sacrilegio, perché sarebbe come chi si servisse (senza autorizzazione) di qualcosa di consacrato perché è scritto (Sal. 24, 1): «Al Signore appartiene la terra e tutto ciò che contiene». Come si può rimediare? Si vada a consultare un saggio! E cosa può fare per lui il saggio visto che ha già commesso il sacrilegio! Ravà chiari: «Quello che vuole dire (questa risposta) è che prima si deve consultare un saggio così da apprendere le benedizioni e (in questo modo) egli non commetterà più sacrilegio».

(Talmùd B. Berachòt 35a)



Quando si benedice?

Si recitano le benedizioni:

- Prima e dopo aver mangiato o bevuto.
- Prima di trarre giovamento da qualche cosa (ad esempio, prima di odorare un profumo).
- Prima di compiere una *mitzvà*.
- Quando si verificano determinati fenomeni o in circostanze particolari.
- Nei capitoli seguenti verranno riportati i dettagli e le norme relative a queste benedizioni.



Esprimere gratitudine al nostro Creatore

■ La benedizione è uno dei modi che utilizziamo per riconoscere che tutto il mondo e tutto ciò che possediamo in esso sono un dono del Cielo; è il nostro modo per dire grazie. Inoltre, colui che recita una benedizione con concentrazione e dal profondo del cuore, rende più radicata la propria consapevolezza sulla bontà del Signore e sul bene che Egli riversa su tutti noi. Tramite la benedizione noi riconosciamo nei fatti che tutto il mondo e tutto quello che abbiamo acquisito in esso sono un regalo del Cielo.

■ *Hamechaddèsh betuvò bechòl yom tamid maasé bereshit~che nella Sua bontà rinnova ogni giorno l'opera della creazione* (dal Siddùr), ogni piacere e ogni profumo, ogni sera e ogni mattino, ogni *mitzvà* e ogni avvenimento che ci accade, sono tutti un regalo dal Signore Benedetto che desidera soltanto che riconosciamo la Sua grande bontà e tutto il bene che opera nei nostri confronti. 

■ La benedizione contribuisce a prendere coscienza dei miracoli della creazione e a sfuggire alla routine quotidiana creando consapevolezza e profondità di pensiero. Quando lodiamo il Signore *shehakòl nihiyà bidvarò~che tutto esiste grazie alla Sua parola*, così come in qualsiasi altra benedizione, noi riconosciamo che tutto ciò che vedono i nostri occhi e tutti i piaceri che possiamo provare costituiscono l'opera del Signore che, anche in questo modo, ci rivela la Sua esistenza.



Màim acharonim prima della birkat hamazon

■ Alla conclusione del pasto, prima della *birkat hamazon*, è necessario lavare le mani. Questa abluzione è chiamata *màim acharonim*¹ e si usa farla anche quando le mani sono rimaste pulite durante il pasto².

■ Si versa l'acqua sulle dita fino alla seconda falange. A priori, se si dispone di acqua a sufficienza, è meglio versare l'acqua fino alla giunzione delle dita con il palmo della mano³.

■ La *netilà* denominata *màim acharonim* si esegue all'interno di un recipiente che poi deve essere rimosso dalla tavola prima di iniziare a recitare la *birkat hamazon*.

■ Tra la *netilà* delle *màim acharonim* e la *birkat hamazon* non si deve parlare.

■ Nei giorni feriali, prima della *birkat hamazon*, si usa togliere i coltelli dalla tavola oppure si devono coprire⁴.



¹ S. A. 181 {1}, {4} e {10}, M. B. (1) e (10). [Pur non esistendo più, nei cibi, i sali dannosi per gli occhi di Sodoma, a causa dei quali sono state istituite le *màim acharonim*, esistono altri motivi per cui continuare a seguire questo uso: 1) perché, nella *Torà* (Lev. 11, 44; Lev. 20, 7) è scritto: «Vi santificherete e sarete santi perché Io sono santo»; 2) per motivazioni di ordine kabbalistico; 3) perché in ogni caso sulla tavola vi deve comunque sempre essere presente del sale e in questo, in qualche modo, potrebbero forse esserci sostanze dannose per gli occhi; 4) perché è facile che alla fine del pasto, le mani siano comunque un poco sporche. **CURIOSITÀ:** la M. B. si dichiara “triste” per il fatto che (al tempo della redazione di questo testo) molte persone rispettavano l'uso delle *màim acharonim* ma lo eseguivano in modo scorretto o insufficiente giacché usavano poche gocce d'acqua, lavando solo la punta delle dita o, peggio ancora, sfiorando appena l'acqua].

² S. A. 181, {1}, M. B. (1) e (2). [Questo uso prende spunto da un verso della *Torà* (Lev. 11, 44), come già detto nel riquadro a p. 39. Se si ha a disposizione poca acqua, è preferibile ridurre l'uso al minimo per la *netilat yadàim* prima del pasto così da disporre anche per le *màim acharonim*. Se l'acqua a disposizione non è sufficiente per entrambe le abluzioni, si dà la precedenza alla *netilat yadàim* prima del pasto].

³ S. A. 181, {4}, M. B. (10). [Scopo di questa abluzione è rimuovere lo sporco che può essere derivato dai cibi per cui è richiesto lavare le dita almeno fino al livello indicato. Per il pollice è sufficiente bagnare la prima falange. **CURIOSITÀ:** la M. B. si premura di precisare che se durante il pasto le mani si sono sporcate di più, non bisogna limitarsi alle indicazioni precedenti ma occorre lavarle fino a dove è necessario!].

⁴ S. A. 180, {5}, M. B. (11). [**CURIOSITÀ:** il Bet Yoséf riporta due motivi per quest'uso. Il primo è che il ferro accorcia la vita dell'uomo e non è giusto che sia lasciato sul tavolo perché questo è paragonato ad un altare ed entrambi servono a prolungare la vita dell'uomo. Questa è anche la ragione per cui, a proposito delle pietre di cui è formato l'altare, è scritto (Deu. 27, 5): «Su di esse non vi farai salire il ferro». Il secondo motivo è riportato a nome di Rabbenu Simchà. Pare che, una volta, sia avvenuto che una persona, giunta alla terza benedizione della *birkat hamazon* (*boné Yerushalàim-che edifica Gerusalemme*) si sia così rattristato per la triste condizione della città che, per il dolore, si sia ferito con un coltello].

La *birkàt hamazòn* quando sono presenti degli sposi novelli o nel pasto che segue una *milà~circoncisione*

■ Durante il pasto nel quale sono presenti uno sposo novello con la sua sposa e almeno dieci persone adulte, dopo la *birkàt hamazòn* si recitano le *shéva berachòt~sette benedizioni*.



■ Il testo delle *shéva berachòt* si trova nei *siddurim*. Le norme riguardanti queste benedizioni e per quanti giorni vanno recitate, quelle riguardanti la presenza al pasto di persone assenti ai pasti precedenti (*panim chadashim~nuovi volti*) e altro si trovano nello S. A. *Éven haÉzer*, al capitolo 62.

■ Anche durante il pasto che si organizza in occasione di una *milà*, al termine della *birkàt hamazòn* si aggiunge una serie di brani il cui testo si trova nei *siddurim*.

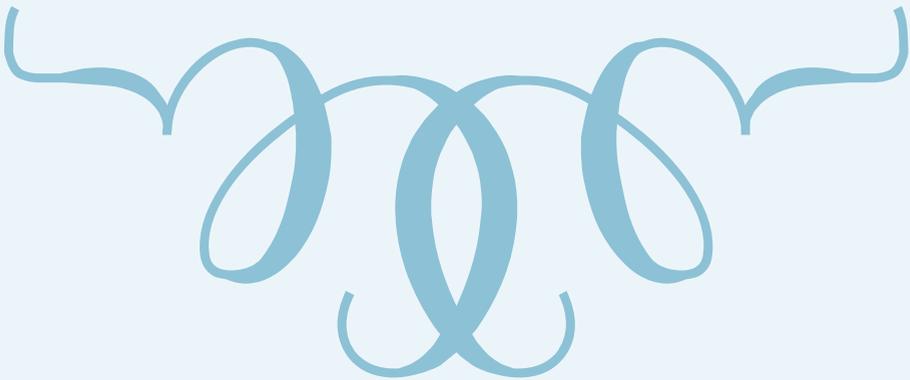


LIBRO 3

SHABBÀT

primo volume

**Guida dettagliata
all'osservanza dello *Shabbàt***



È una *mitzvà* onorare lo *Shabbàt*

- «E chiamerai lo *Shabbàt* una delizia e onorerai il giorno consacrato dal Signore» (Is. 58, 13).
- La *mitzvà* di onorare lo *Shabbàt* riguarda tutti. Anche chi ha familiari o persone di servizio in grado di compiere tutti i preparativi necessari deve comunque preparare personalmente almeno una cosa in onore dello *Shabbàt*¹.



¹ S. A. 250, {1}, M. B. (3). [**CURIOSITÀ:** a riprova di ciò lo S. A. riporta gli esempi di quanto facevano famosi rabbini del Talmùd come contributo alla preparazione dello *Shabbàt*: «Rav Chisdà tagliava le verdure, Rabbà e Rav Yosèf tagliavano la legna, Rabbi Zerà accendeva il fuoco mentre Rav Nàchman riordinava la casa»].

Quando e come si recita la preghiera di arvit

■ Dopo la *kabbalàt Shabbàt* si recita la preghiera di *arvit* del venerdì sera. *Arvit* comprende lo *Shemà* con le sue benedizioni e l'*amidà*. Ecco alcune norme sulla preghiera (vedi anche vol. 1, p. 258):

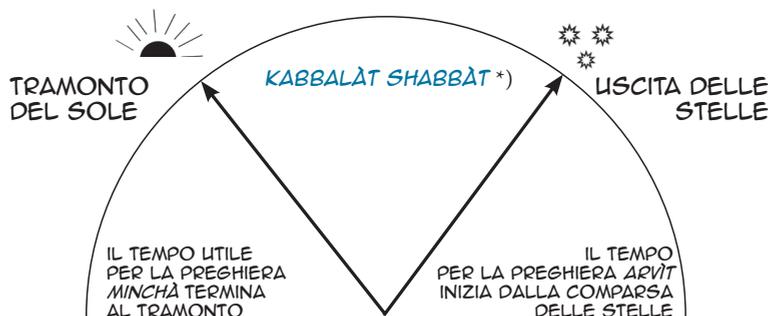
■ Il momento migliore per cominciare a leggere lo *Shemà* è il *tzèt hakochavim* (letteralmente *uscita delle stelle*) cioè quando diventano visibili tre piccole stelle (tre stelle grandi si possono vedere anche prima di questo momento) ¹.

■ La preghiera di *arvit* si può iniziare dal *pelàg haminchà* (un'ora e un quarto *zemanit* prima del tramonto) a condizione che prima si sia recitata *minchà*. Chi recita *arvit* prima del tramonto, dovrà ripetere la lettura dello *Shemà* più tardi, quando le stelle saranno comparse.

■ Se una persona dispone di acqua deve fare la *netilàt yadàim* prima della preghiera, anche se le sue mani sono pulite ². Su questa *netilàt yadàim* non si recita alcuna benedizione.

■ Quando si prega in pubblico l'officiante dice *barechù et H. hammevoràch* e il pubblico risponde *barùch H. hammevoràch leolàm vaèd*. Dal momento in cui si è detto *barechù* non è più permesso parlare, fino a quando si è terminata l'*amidà* ³. 

■ Prima di leggere lo *Shemà* della sera si recitano due benedizioni. La prima termina con le parole *hammaariv aravim~che fa venire la sera* e la seconda si conclude con le parole *ohèv et ammò Israèl~che ama il Suo popolo Israele*.



*) La *kabbalàt Shabbàt* si recita nel lasso di tempo intercorrente tra la preghiera *minchà* e la preghiera *arvit*. È opportuno dirla prima del tramonto del sole ma è lecito recitarla anche dopo, successivamente all'uscita delle stelle.

¹ S. A. 235, {1}, M. B. (1)-(4). [Poiché il momento della recitazione è una disposizione della *Torà* (“quando vi coricate”) in caso di dubbio come, ad esempio, quando il cielo è coperto di nubi e non si conosce l'orario della comparsa delle stelle, occorre aspettare fino a che non vi sia più alcun dubbio].

² S. A. 233, {2}, M. B. (15) e (16). [Quando possibile, le mani vanno lavate sia per *minchà* che per *arvit*. Quando queste preghiere si recitano in successione non è necessario lavarle per *arvit* qualora nel frattempo non siano state toccate parti del corpo coperte o altre cose inadatte].

³ S. A. 66, {18}, M. B. (10); S. A. 236, {1}, M. B. (1). [Siccome *barechù* è un invito alla benedizione, terminata la risposta è come se ci si trovasse già in mezzo alla prima benedizione dello *Shemà* e quindi non si può fare alcuna interruzione, tranne quelle lecite (vedi vol. 1, p. 147)].

Shalòm aléchem e benedizione ai figli

■ Quando si torna a casa dopo la preghiera di *arvit* vi è l'uso di recitare o di cantare il brano *shalòm aléchem malaché hasharèt*~salute a voi, angeli del servizio, rivolgendosi agli angeli che ci hanno accompagnato a casa e poi il brano *éshet chàil*~donna di valore (Prov. 31, 1-31). Questo brano è stato composto dal re Salomone per lodare le virtù della donna ebrea che è abile e riesce ad assolvere a tutte le sue incombenze. Nei *siddurim* si possono trovare anche altri brani.

■ Vi è l'uso che i genitori diano la benedizione ai figli recitando la formula *Yesimchà Elokìm keEfràim vechiMnashé*~Possa il Signore renderti come Efràim e come Menashè quando si rivolgono ai figli maschi e *Yesimèch Elokìm keSarà, Rivkà, Rachèl veLeà*~Possa il Signore renderti come Sara, Rebecca, Rachele e Lea per le figlie femmine. Dopo di ciò si recitano i versetti della benedizione sacerdotale (Num. 6, 24-26): «*Yevarechechà H. veishmerécha, Yaèr H. panàv élécha vichunnékka, Issà H. panàv élécha veyasém lechà shalòm*~Possa l'Eterno benedirti e proteggerti, possa l'Eterno illuminare il Suo volto su di te e usarti grazia, possa l'Eterno volgere il Suo volto verso di te e concederti la pace».



CAPITOLO 6

Preghiera di *shachrìt* e *musàf*

Norme riguardanti la preghiera di *shachrìt*, la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, e la preghiera di *musàf* di *Shabbàt*

Rabbì Yehudà HaNasì chiese a Rabbì Ishmaèl figlio di Rabbì Yosé: «Per quale motivo i ricchi che abitano in *Èretz Israèl* meritano i loro averi?». Egli rispose: «Perché versano le decime di quanto possiedono, come è detto (Deu. 14, 22): “*asèr taasèr~devi sicuramente prelevare la decima*”». [La spiegazione è: *asèr (kedé she) taashìr~dona la decima (e così) diventerai ricco*]. Egli continuò chiedendo: «E quelli di Babilonia come meritano i loro averi?». Egli rispose: «Perché rispettano la *Torà*». «E i ricchi delle altre nazioni?». Egli rispose: «Perché rispettano lo *Shabbàt*».

Rabbì Chiyà bar Abba disse: «Una volta sono stato ospite di un uomo in Ludakia a cui presentarono un tavolo d'oro portato da sedici persone che aveva sedici catene d'oro attaccate. Su di esso vi erano scodelle, bicchieri, caraffe e piatti così come ogni genere di cibo, dolci e spezie. Quando deposero il tavolo di fronte al padrone i portatori dissero (Sal. 24, 1): “All'Eterno appartiene la terra e ciò che contiene” [a significare che non abbiamo il permesso di godere di quanto c'è nel mondo se prima non benediciamo il Suo Nome con la benedizione sul pane *hamotzy*]. Quando portarono via il tavolo dissero (Sal. 115, 16): “Quanto ai cieli, i cieli appartengono all'Eterno ma la terra Egli l'ha affidata all'uomo” [e quindi ne possiamo godere solo perché il Signore ce l'ha donata]».

Io gli dissi: «Figlio mio, come hai potuto meritare tutto ciò?». Egli mi rispose: «Una volta ero un macellaio e i migliori capi di bestiame io li riservavo per lo *Shabbàt*». Gli risposi: «Beato tu che hai meritato ciò e benedetto sia il Signore che te l'ha concesso».

(Talmùd B. Shabbàt 119a)

Estrazione del séfer Torà dall'aròn

■ Dopo la preghiera di *shachrit* si legge nel *séfer Torà* la sezione della settimana ¹. La *Torà* è divisa in *parashòt*~sezioni e se ne legge una per settimana ²; essa è chiamata *parashàt hashavùà*. La lettura di tutta la *Torà* si conclude, ogni anno, durante la festa di *Simchàt Torà*.

■ La *Torà* si legge solo quando è presente almeno un *miniàn*~numero di dieci uomini adulti ebrei ³.

■ Quando si estrae il *séfer Torà* dall'*aròn hakòdesh* il pubblico e l'officiante recitano dei versetti e alcune preghiere secondo la formulazione riportata nei *siddurim*. Da quando si estrae il *séfer Torà* dall'*aròn hakòdesh* fino al momento in cui lo si deposita sulla *bimà*~palco di lettura tutti i presenti devono rimanere in piedi.

■ Colui che porta il *séfer Torà* lo deve tenere con la destra ⁴ e nel camminare verso la *bimà* deve seguire la destra ⁵. È una *mitzvà* per i presenti rendere onore alla *Torà* accompagnandola lungo il percorso verso la *bimà*.



¹ S. A. 282, {1}, M. B. (2); S. A. 135, {1}, M. B. (1). [Il Rambam scrive, nel *Mishné Torà* (*Séfer Hahavà*, *Hilchòt Tefillà* 12,1) che questa disposizione proviene direttamente da Mosè, allo scopo di evitare che i figli di Israele rimanessero tre giorni senza ascoltare la *Torà*].

² Le porzioni di *Torà* che vanno lette durante l'anno e nelle varie ricorrenze si trovano negli otto paragrafi dello S. A. 428.

³ S. A. 143, {1}, M. B. (1). [Il motivo di ciò risiede nel fatto che la lettura pubblica della *Torà* è considerata una forma di santificazione e non si può fare se non quando è presente un *miniàn*, perché è scritto (Lev. 22, 32): *venikdashiti betòch bené Israèl-e sarò santificato in mezzo ai figli di Israele*. **CURIOSITÀ:** siccome la parola *betòch-in mezzo* si trova altrove (Num. 16, 21) legata alla parola *edà* che, a sua volta indica un gruppo di dieci persone, i Maestri hanno dedotto che l'espressione *betòch bené Israèl* sia da intendere *alla presenza di un gruppo di dieci ebrei*. Ecco perché la *Torà* non si può leggere se non in presenza di un *miniàn*].

⁴ S. A. 134, {2}, Ram"à, M. B. (14); S. A. 282, {1}, M. B. (1). [Questa norma si basa sul verso (Cc. 2, 6): «E la Sua destra mi abbracciava». **CURIOSITÀ:** nella nota della M. B. è inoltre riportato che anche la *Torà* è stata data con la destra, com'è scritto (Deu. 33,2): «Miminò *esh dat làmo*~[il Signore diede] loro con la Sua destra [la legge scritta col] fuoco». Anche chi è mancino deve portare il *séfer Torà* appoggiandolo a destra].

⁵ S. A. 141, {7}, M. B. (25). [Si raccomanda di portare il *séfer Torà* verso la *bimà* seguendo la destra anche quando, facendo in questo modo, il percorso da seguire non fosse il più breve].

Chiamata alla lettura della *Torà*

■ Chi è chiamato alla lettura della *Torà*, nel recarsi dal proprio posto fino alla *bimà~palco di lettura* deve fare il percorso più breve in modo da mostrare attaccamento alla *Torà* e non fare attendere il pubblico. Se vi sono due percorsi possibili per recarsi alla *bimà* e questi sono di uguale lunghezza, si deve percorrere quello di destra ¹.

■ Chi sale per l'*alià* deve per prima cosa aprire il *séfer Torà* e guardare il versetto dal quale inizierà la lettura per cui recita la benedizione ². Dopo afferra con le due mani i manici delle aste sulle quali è avvolto il *séfer Torà* (che sono chiamati *atzé chaim~alberi della vita*) ³. È proibito tenere (o toccare con la mano) la pergamena del *séfer Torà*, quindi occorre interporsi un tessuto o un drappo ⁴.

■ Chi sale alla lettura della *Torà* chiude gli occhi ⁵ e dice ad alta voce, in modo che tutti i presenti possano udire: *barechù et H. hammevoràch~benedite l'Eterno, il Benedetto* e i presenti rispondono: *barùch H. hammevoràch leolàm vaèd~Benedetto è l'Eterno, il Benedetto, per l'eternità* ⁶. Il chiamato ripeterà la risposta del pubblico *barùch H. hammevoràch leolàm vaèd* e poi proseguirà la benedizione dicendo *barùch attà H. Elokénu mélech haolàm ashèr bachàr bànu mikkòl haamim venatàn lànu et toratò, barùch attà H. notèn hatorà~Benedetto sii Tu, nostro Signore, Re dell'universo, che ci ha prescelto tra tutte le nazioni e ci ha dato la Sua Torà. Sii Tu benedetto, o Eterno, che doni la Torà* ⁷.



¹ S. A. 141, {7}, M. B. (23). [CURIOSITÀ: per mostrare che la lettura della *Torà* non è stata un peso, quando si ritorna al posto è meglio seguire un percorso differente, più lungo rispetto a quello utilizzato per salire alla *bimà*].

² S. A. 139, {4}, Ram"à, M. B. (16)-(18), Beùr Halachà, *veroe hapasùk*. [Per recitare la prima benedizione sulla *Torà* non è necessario chiudere o coprire il *séfer Torà* (anche se c'è chi dice che è preferibile) in quanto non si vuole fare attendere troppo il pubblico e tutti sanno che le benedizioni non sono contenute nella *Torà*. È solo consigliato voltare da un lato il viso o chiudere gli occhi, così da non far credere che si legge dal *séfer Torà*].

³ S. A. 139, {11}, Ram"à, M. B. (35) e (36). [Alcuni autori (Bait Chadàsh e Turé Zaàv) sostengono che occorra tenere i manici del *séfer Torà* (o toccarne l'involucro esterno) anche durante tutta la lettura del brano].

⁴ S. A. 147, {1}, M. B. (1). [In questa occasione e in tutte le altre ove si può evitare con qualche mezzo di toccare con le mani la pergamena del *séfer Torà* è necessario evitarlo. È chiaro però che quando occorre riparare una cucitura del *séfer Torà* o fare qualche correzione al testo, è permesso toccare a mani nude la pergamena, ma prima di farlo è preferibile lavarsi le mani].

⁵ S. A. 139, {4}, M. B. (19). [C'è chi consiglia di volgere la testa verso sinistra mentre si recita la benedizione, perché corrisponde alla destra del Signore. Poiché si potrebbe obiettare che la benedizione sia recitata su altro e non sul brano della *Torà*, l'uso più diffuso ma non obbligatorio, è quello di chiudere gli occhi].

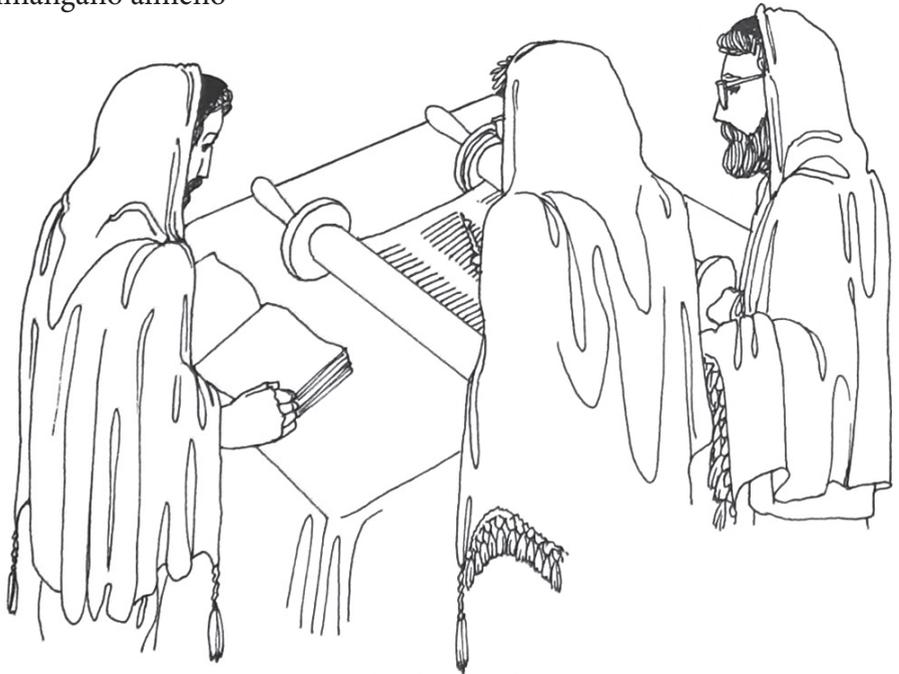
⁶ S. A. 139, {6}, M. B. (23-24). [Siccome *barechù* è un invito a benedire, occorre dirlo a voce sufficientemente alta in modo che lo possano sentire almeno dieci persone].

⁷ S. A. 139, {7} e {8}, M. B. (30); S. A. 139, {4}, M. B. (15). [La benedizione prima della lettura della *Torà* non dovrebbe essere obbligatoria in quanto si sono già dette le *birkòt haTorà* al mattino. Essa è stata istituita solo per onorare la *Torà* quando è letta in pubblico].

Letture della *Torà* (seguito)

■ È meritorio applicare questa *mitzvà* in modo ancora migliore e rimanere in piedi nel momento in cui si legge la *Torà* immaginando di trovarsi sul *Sinài*. Infatti, quando fu donata la *Torà*, tutti i figli di Israele erano in piedi. Tuttavia chi avesse difficoltà a rimanere in piedi e a fare attenzione alla lettura, può restare seduto ¹. Quando all'inizio della *alià* è detto *barechù et H. hamevoràch* e quando si risponde *barùch H. hamevoràch leolàm vaèd* è necessario che tutti si alzino in segno di rispetto verso la sacralità di queste espressioni ². Gli ebrei sefarditi usano però rimanere seduti durante la lettura della *Torà* e quando vengono recitate le benedizioni.

■ Da quando il *séfer Torà* è stato aperto per leggervi il brano del giorno e finché la lettura non è terminata è proibito uscire dal tempio. Tra una chiamata a *séfer* e la successiva, quando non si legge la *Torà*, è permesso uscire dal tempio in caso di assoluto bisogno e purché chi esce abbia già ascoltato la lettura di quel giorno o abbia intenzione di ritornare immediatamente. Naturalmente, quando si esce è necessario che nel tempio rimangano almeno dieci uomini ³.



¹ S. A. 146, {4}, Ram"à, M. B. (17) e (19). [È meritorio ma non è assolutamente necessario stare in piedi davanti al *séfer Torà* quando si esegue la lettura. Non è obbligato ad alzarsi neppure chi si trova sulla *bimà* nel momento della lettura. Chi deve assolutamente stare in piedi è colui che legge, colui che ha ricevuto l'*alià* e il *segàn*. Invece, quando si preleva il *séfer Torà* dall'*aròn hakòdesh* e quando lo si ripone, tutti i presenti devono alzarsi e rimanere in piedi, almeno sino a quando rimane visibile].

² S. A. 146, {4}, M. B. (18). [Anche se questa norma non è solitamente attuata, tutti gli autori concordano sulla necessità che tutti i presenti si alzino al momento in cui, prima della lettura, si recitano queste frasi].

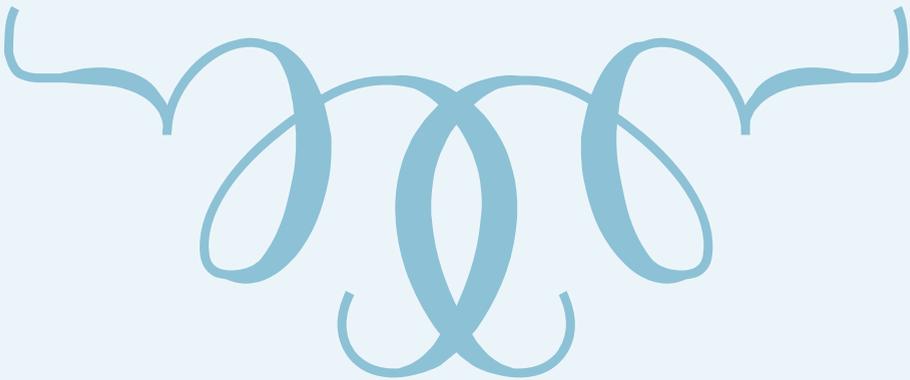
³ S. A. 146, {1}, M. B. (2)-(4). [Secondo il Maghèn Avrahàm, dal momento che il *séfer Torà* è stato aperto è proibito persino parlare, anche se l'officiante non ha ancora iniziato la lettura].

LIBRO 4

SHABBÀT

secondo volume

**Le 39 categorie
di lavori proibiti
e altri divieti di *Shabbàt***



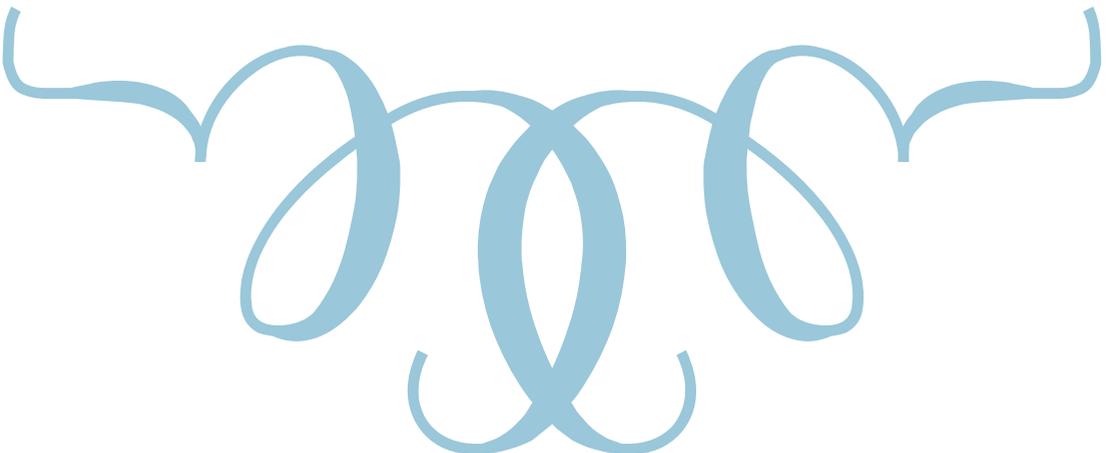
CAPITOLO 1

Le 39 categorie di lavori proibiti di *Shabbàt*

Preparazione per lo *Shabbàt* spiegazione delle 39 categorie di lavori proibiti di *Shabbàt* esempi di attività proibite

Rabbì Yochanàn e Resh Lakìsh hanno studiato il capitolo che inizia con le parole *kelàl gadòl~norma generale*, per tre anni e mezzo e hanno trovato che ciascuno dei 39 lavori *avòt~primari* vietati di *Shabbàt* poteva a sua volta essere suddiviso in 39 *toladòt~derivati* anch'essi proibiti.

(Talmùd Yerushalmì *Shabbàt* cap. 7 sulla 2° Mishnà)



32. Scrivere - Ketivà

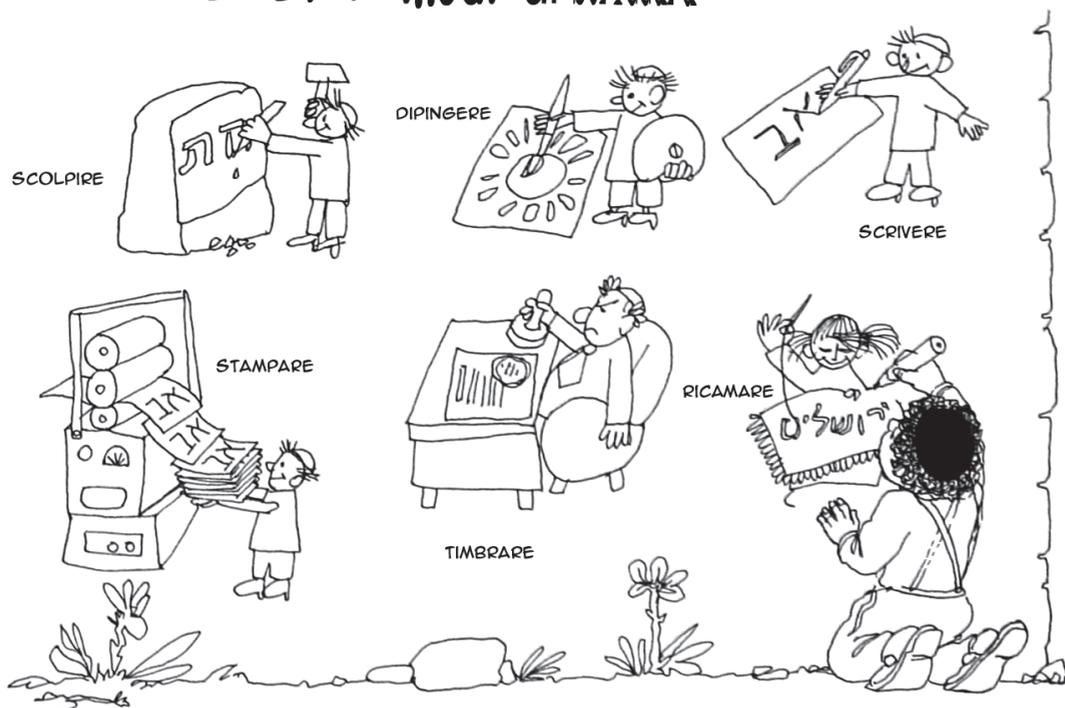
■ Questo lavoro comporta l'atto di tracciare lettere, numeri, linee e forme che abbiano un senso.

■ Le attività proibite comprendono: tracciare lettere o forme con la scrittura, con il disegno, con una incisione o con il ricamo; versare del materiale di riempimento in uno stampo che ha la forma di una lettera; timbrare con un timbro di gomma; ritagliare delle lettere; stampare.

■ È vietato tracciare segni su qualsiasi materiale sul quale ciò che si scrive sia riconoscibile, come carta, legno, ghiaccio, sabbia, un vetro appannato e persino su liquidi che si siano rovesciati su un tavolo.

■ I nostri Maestri hanno proibito anche alcune attività che possono indurre una persona a scrivere come ad esempio: parlare di affari; comprare oggetti; misurare e pesare; leggere articoli che parlano di economia; leggere una lista di invitati; fare giochi che di solito comportano anche l'atto di scrivere.

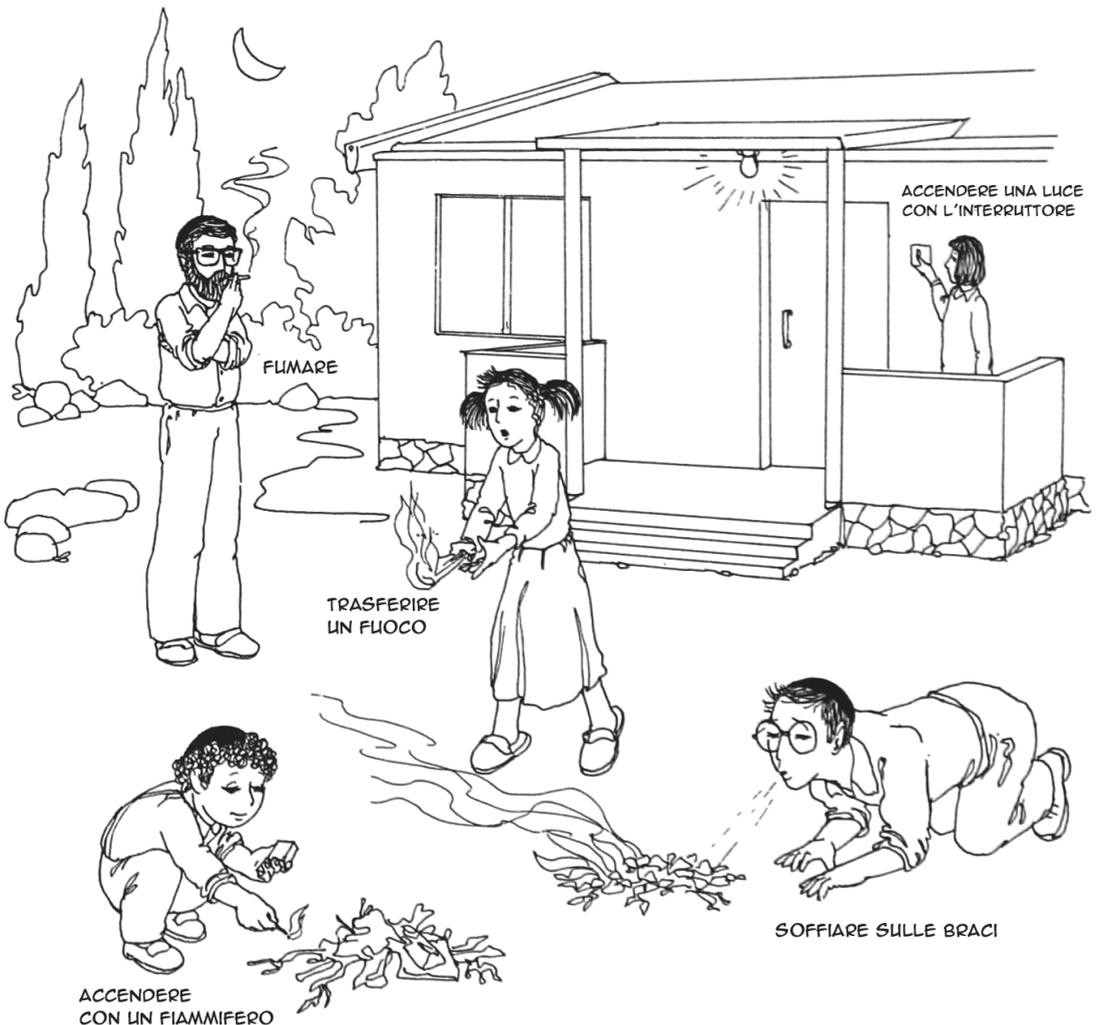
DIFFERENTI modi di scrittura



36. Accendere un fuoco - *Mavìr*

■ Questo lavoro comporta l'atto di accendere un fuoco, accrescerne la fiamma o fare in modo di prolungarne la durata.

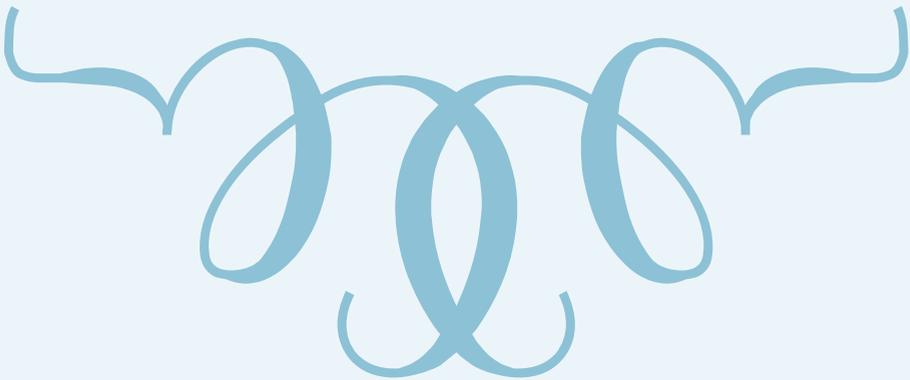
■ Le attività proibite comprendono: qualsiasi forma di accensione di un fuoco, sia essa eseguita con un fiammifero, con un accendino, con una lente di ingrandimento, con l'elettricità o con mezzi chimici; accendere un nuovo fuoco da una fiamma preesistente; soffiare sulle braci; fumare; aggiungere combustibile a un fuoco ecc.



LIBRO 5

**YAMÌM
NORAÌM**

I giorni del timore



L'anno *meubbéret~gravido* [o embolismico] e l'anno semplice

■ In ogni ciclo di 19 anni ci sono sette anni embolismici, che hanno cioè un mese in più del solito. La loro cadenza segue un ordine prefissato: gli anni 3, 6, 8, 11, 14, 17, 19 del ciclo hanno il mese aggiuntivo. Negli anni in cui si aggiunge un tredicesimo mese ve ne sono due con il nome Adàr: Adàr *rishòn~primo* e Adàr *sheni~secondo*. Il primo Adàr è un mese completo e ha trenta giorni mentre il secondo Adàr è un mese “mancante”, con ventinove giorni.

■ L'anno 5773 (2013) è il sedicesimo del 304° ciclo dalla creazione del mondo. L'anno 5777 (2017) inizierà il 305° ciclo di 19 anni dalla creazione del mondo.

■ SHANÀ MEUBBÉRET~ ANNO GRAVIDO [primo Adàr 30 gg e secondo Adàr 29 gg]

Tishrì	Cheshvàn	Kislev	Tevet	Shevat	Adàr I°	Adàr II°	Nissàn	Yar	Sivàn	Tamùz	Av	Elul
30	29	30	29	30	30	29	30	29	30	29	30	29

■ Ciclo di 19 anni, che contiene sette anni “gravidi” [o embolismici] S – Semplice M – Meubbéret~gravido

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
S	S	M	S	S	M	S	M	S	S	M	S	S	M	S	S	M	S	M

L'hallèl

■ Dopo l'*amidà* di *shachrit* si legge l'*hallèl*¹ che è formato da brani dei Salmi nei quali si loda e si ringrazia l'Eterno per come si prende cura del popolo di Israele e per i miracoli e i grandi atti di misericordia che opera in nostro favore.

■ Durante Rosh Chòdesh quando si legge l'*hallèl* si omettono due brani, quello che inizia con *lo lànù...* e quello che comincia con *aàvti...* Questa versione abbreviata è chiamata "il mezzo *hallèl*".

■ Prima di iniziare a leggere l'*hallèl* si recita la benedizione ...*ashèr kiddeshànu be-mitzvotàv vetzivvànù likrò et hahallèl~che ci ha consacrato con i Suoi precetti e ci ha prescritto di leggere l'hallèl* e, al termine della lettura si dice *yehallelùcha H. Elokénu~essi proclameranno la Tua lode, o H, nostro Signore....* Occorre fare ogni sforzo per recitare l'*hallèl* con un *miniàn*².



■ Gli ebrei che seguono il rito sefardita non recitano la benedizione sul mezzo *hallèl*. Come spiegheremo più avanti (vol. 7 p. 78)³, essi recitano la benedizione soltanto all'inizio e al termine dell'*hallèl* intero e quindi soltanto durante le festività.

■ L'*hallèl* deve essere recitato rimanendo in piedi⁴ e la recitazione non deve essere interrotta da conversazioni estranee. Al termine dell'*hallèl* l'officiante dice il *kaddish shalèm~intero*.

«Questo mese è per voi...» (Es. 12, 2) e si interpreta: «È affidato a voi». Rav Yehoshua ben Levi disse: «La cosa è paragonabile a un re che aveva un orologio e lo guardava quando voleva sapere l'ora. Quando il figlio fu sul punto di allontanarsi dalla reggia il re gli affidò il suo orologio. Il Signore Benedetto disse: «Finora i calcoli relativi ai mesi e agli anni erano nelle Mie mani; da questo momento in poi saranno affidati alle tue, come è detto: "Questo mese è per voi"».

(Yalkùt Shimonì parashà Bo 190)

¹ S. A. 422, {2}, M. B. (12). [CURIOSITÀ: il motivo per cui di capo mese non si leggono alcuni brani dell'*hallèl* dipende da un versetto (Is. 30, 29): «Voi avrete un canto, come nella sera in cui si celebra una festività». Siccome si considera festività solo il giorno in cui è proibito lavorare, mentre il capo mese è una ricorrenza in cui è lecito lavorare, per sottolinearne la differenza rispetto alle altre festività si è stabilito l'uso di leggere l'*hallèl* con alcune omissioni].

² S. A. 422, {2}, M. B. (14) e (16). [CURIOSITÀ: la recitazione dell'*hallèl* quando è capo mese è un uso e non un obbligo, ed essendo tale non vi è l'obbligo di recitare una benedizione; perciò, quando un singolo sta recitando i *pesuké dezimrà* e sente che il pubblico sta per iniziare la lettura dell'*hallèl*, deve interrompere la propria recitazione e si deve unire a loro. Ciò non è considerata un'interruzione perché si tratta solo di aggiungere dei Salmi ad altri Salmi; inoltre, se il singolo stava già recitando i *pesuké dezimrà* non dovrà recitare alcuna benedizione per l'*hallèl* perché, a compensazione, per lui varrà la benedizione *Barùch sheamàr* che ha detto all'inizio dei *pesuké dezimrà*].

³ S. A. 422, {2}, M. B. (14). [Questa è anche l'opinione del Rambam e così si usa anche in Israele, ove non si recita alcuna benedizione per l'*hallèl*, né all'inizio né alla fine. Quando si recita il mezzo *hallèl* è permesso interrompere per rispondere *amèn* o *amèn, yehé shemé rabbà*. Ciò è simile alle interruzioni che sono permesse durante i *pesuké dezimrà* (vedi vol. 1 p. 128)].

⁴ S. A. 422, {7}, M. B. (28). [La recitazione dell'*hallèl* costituisce una testimonianza dei miracoli che il Signore compie per il popolo di Israele e chi depono per una testimonianza lo deve fare in piedi. Una stessa frase dell'*hallèl* dice (Sal. 135, 1-2): «Intonate lodi, o voi servitori dell'Eterno, che state [in piedi] nella Casa dell'Eterno». CURIOSITÀ: al *séder* di Pésach si legge l'*hallèl* da seduti sia perché non lo si legge tutto assieme e anche perché si vuole esemplificare in questo modo la riconquistata libertà].

Letture della *Torà* durante il capo mese

- Dopo l'*hallèl* si estrae il *séfer Torà* e vi si legge il brano che tratta del sacrificio quotidiano e del sacrificio *musàf~aggiuntivo* dello *Shabbàt* e del capo mese (Num. 28, 1-15).
- A questa lettura della *Torà* vengono chiamate quattro persone: per primo sale alla lettura un *kohèn*, poi lo segue il *levita* e, infine, due *israèl* (altre norme relative alla procedura della lettura pubblica della *Torà* si possono trovare nel primo volume p. 225 anche nella parte che tratta delle regole dello *Shabbàt*, vol. 3 p. 101).
- Di capo mese non si legge il *tachanùn~supplica* ¹ e non si dice *lamnatzéach... yaan-chà H. beyòm tzarà* (Sal. 20) prima di *uvà leTziòn* ².



¹ S. A. 131, {6}, M. B. (32). [Non si dice il *tachanùn* neppure alla preghiera di *minchà* che precede il capo mese].

² S. A. 25, {13}, M. B. (59); S. A. 423, {3}, M. B. (4). [Per lo più, appena finita la lettura della *Torà* si recita il mezzo *kaddish*, poi si dicono *Asbré* e *Uvà leTziòn* e infine si rimette il *séfer Torà* nell'*aròn hakòdesch*. Esistono, però, usanze differenti].

I significati allegorici dei cibi del pasto serale

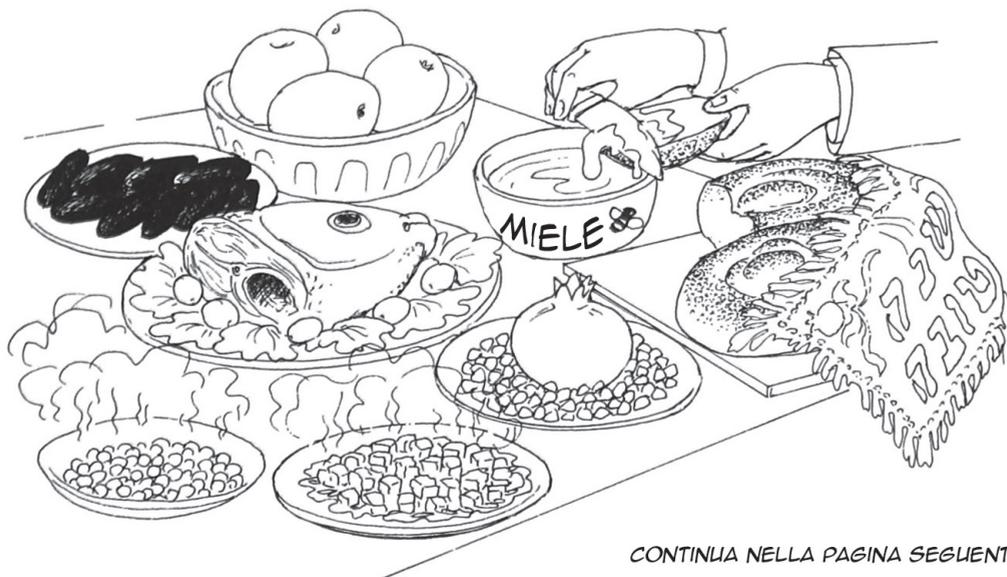
■ Durante il pasto serale di Rosh Hashanà, dopo aver recitato la benedizione *hamotzy* sul pane e aver mangiato un pezzo della *challà* vi è l'uso di mangiare cibi speciali accompagnati da un testo di buon augurio in vista dell'inizio del nuovo anno ¹. 

■ Vi è l'uso di intingere nel miele il pezzo della *challà* della benedizione *hamotzy* ².

■ Prima di mangiare della frutta si recita la benedizione relativa a quel frutto e, solo dopo averlo mangiato, si recita il testo augurale che inizia con *yehi ratzòn* come riportato nella prossima pagina, perché non è permesso far passare del tempo tra la benedizione su un frutto e l'atto di mangiarlo ³.

■ Se tra i frutti di questa sera ce ne sono alcuni dei sette per i quali è rinomata la terra di Israele, è consigliato recitare su di essi la benedizione *boré perì haètz* esentando con ciò dalla benedizione altri frutti dell'albero eventualmente presenti. Per quanto attiene la precedenza tra i frutti si veda nella parte di questa collana che tratta delle benedizioni (vol. 2 p. 74).

■ Sulla testa di agnello o sulla testa del pesce non si recita alcuna benedizione perché questi sono cibi compresi nella benedizione *hamotzy*.



CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

¹ S. A. 583, {1}, M. B. (5). [Vi è la consuetudine di seguire questa procedura anche la seconda sera di Rosh Hashanà. L'atto di mangiare questi cibi è chiaramente solo simbolico. **CURIOSITÀ:** la M. B. raccomanda che, specialmente in queste sere, occorre porre la massima attenzione a non incollerirsi. Premesso che la collera è in ogni caso espressamente vietata dalla *Torà*, di Rosh Hashanà occorre dimostrarsi lieti per manifestare così fiducia nella misericordia del Signore e ottimismo per il bene che ci attendiamo per il nuovo anno].

² S. A. 583, {1}, M. B. (3). [Questa sera, invece di intingere la *challà* nel sale, la si intinge nel miele come segno augurale di un anno dolce. **CURIOSITÀ:** siccome il pane è il cibo per eccellenza, per il miele che lo accompagna non occorre recitare una benedizione apposita].

³ S. A. 583, {1}, M. B. (3) e (4). [Non è necessario dire una benedizione apposita per il miele neppure quando vi si intinge la mela prima di mangiarla perché, in ogni caso, l'alimento principale tra i due è la mela].

I significati allegorici dei cibi del pasto serale (seguito)

- Quando si mangia la mela intingendola nel miele si dice *yehì ratzòn millefanécha... she-tighzòr alénu shaná tovà umetukà~che Tu possa decretare per noi un anno buono e dolce.*
- Quando si mangia (o, per lo meno, quando si pone a tavola) la testa di un agnello, di un montone o quella di un pesce si dice *yehì ratzòn millefanécha... shenihyé leròsh velò lezanàv~che possiamo essere alla testa e non in coda.*
- Quando si mangia il melograno si dice *yehì ratzòn millefanécha... sheyirbù zachuio-ténu kerimmòn~che i nostri meriti possano essere numerosi come i [semi del] melograno.*
- Nei diversi paesi e nelle diverse comunità del mondo si tramandano ulteriori consuetudini riguardanti i cibi simbolici che si mangiano durante la cena di Rosh Hashanà ¹.
- Durante la giornata di Rosh Hashanà vi è l'uso di non dormire. Tuttavia ARÌ zl [Rabbì Yitzchàk Luria, il famoso cabalista] ha concesso che si possa andare a dormire dopo mezzogiorno. Chi non va a dormire ma trascorre tutto il tempo seduto o passeggiando, senza pregare o studiare *Torà*, è come avesse dormito ².



¹ S. A. 583, {1}, M. B. (1). [Nei vari paesi si mangino, se esistono, cibi il cui nome nella lingua del posto, assomiglia a una o più delle seguenti parole ebraiche: *rubia* (finocchio), *karti* (porri), *tamré* (datteri) o *karà* (zucca). **CURIOSITÀ:** in alcuni paesi si usano mangiare anche frutti o cibi il cui nome suona come un augurio. Ad esempio, in Francia si mangia la banana per l'assonanza con le parole "buon anno"].

² S. A. 583, {2}, M. B. (9). [Di Rosh Hashanà vi è chi usa leggere tutti i Salmi. **CURIOSITÀ:** si cerchi di non dormire e, se proprio non si resiste, si dorma solo per poco tempo. La M. B. ricorda che nel Talmud di Gerusalemme è scritto che se uno dorme in quel giorno dell'anno anche il suo avvocato difensore, nel tribunale celeste, dorme. A consolazione, ARÌ zl dice che dopo la metà della giornata è permesso dormire perché grazie alle preghiere e ai suoni dello *shofar* a quell'ora l'angelo di ciascuno si è già attivato].

Situazioni dove può esservi *pikùach néfesh*, necessità di salvaguardare la sopravvivenza fisica

■ Quando è necessario salvare una vita umana tutte le restrizioni di Kippùr sono sospese. Se una persona è malata al punto che la sua vita potrebbe essere messa in pericolo dal digiuno o dalla privazione di liquidi, essa ha il dovere di mangiare o bere di Kippùr¹.

■ Le norme di *halachà* che riguardano come trattare le situazioni di *pikùach néfesh* di Kippùr sono molto complesse. Per esempio, una persona che si trova in queste condizioni, pur avendo il permesso di mangiare, non sempre può ingerire tutto il cibo (o la bevanda) in una volta ma deve farlo in più riprese e a piccole dosi (da determinare secondo l'*halachà*) con una pausa tra ciascuna porzione e la successiva.

■ Se è noto già da prima di Kippùr che una persona può avere dei problemi di salute, occorre rivolgersi preventivamente a un rabbino che fornirà le indicazioni su come ci si deve comportare durante Kippùr.



¹ S. A. 617 e 618, {1}, M. B. (1)-(5). [Se un medico esperto, anche non ebreo, dice che se quel malato dovesse digiunare, le sue condizioni potrebbero peggiorare, gli si dà ascolto. Se il malato stesso dicesse che non ha bisogno di mangiare si tiene conto del parere del dottore perché l'infermo potrebbe essere confuso proprio in considerazione della sua malattia. Se, invece, il malato (che soffre di una malattia che lo mette in pericolo di vita) dicesse: «Ho bisogno di mangiare» e cento medici dovessero sostenere che è in grado di sopportare il digiuno, si dà ascolto al malato; tuttavia, prima bisogna ricordargli che quel giorno è Kippùr. **CURIOSITÀ:** il motivo di questa norma deriva da un verso dei Proverbi (Pr. 14, 10): *lev yodéa maràt nafshò~il cuore conosce l'amarezza del proprio cuore*, nel senso che una persona è consapevole delle proprie condizioni. A questo proposito, la M. B. aggiunge che si accetta il parere del malato, anche se i dottori dicono che il cibo gli può far male].

Yizkòr~commemorazione

■ Prima dell'*amidà* di *musàf*, si dice la preghiera di commemorazione: *Yizkòr*~sia ricordato. La si recita a favore dei parenti deceduti, in onore dei quali ci si impegna a donare della *tzedakà* appena è terminato Kippùr.

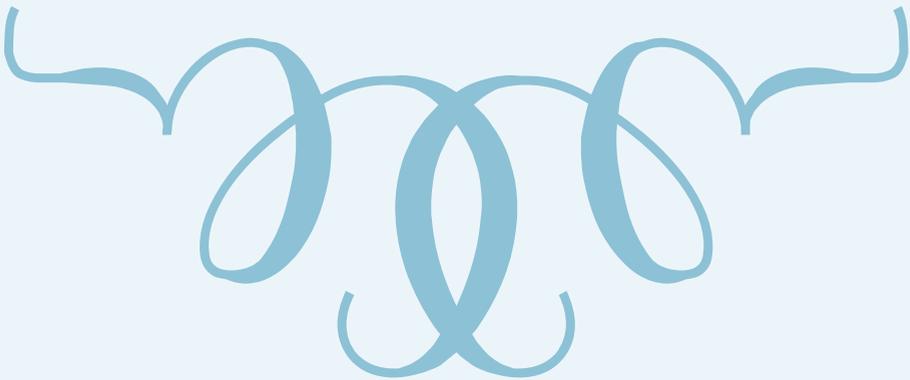
■ Al momento della recitazione dell'*Yizkòr* chi ha i genitori ancora viventi non può trattenersi nel tempio ma deve uscire ¹. Presso gli ebrei sefarditi non vi è l'uso di recitare questa preghiera.



¹ S. A. 621, {6}, M. B. (18) e (19). [CURIOSITÀ: a Kippùr si usa recitare questa preghiera per i defunti e ci si impegna a fare beneficenza a loro nome perché anche per loro è un giorno di espiazione. È esattamente questo il motivo per cui Kippùr, in ebraico, ha un nome al plurale: *yom hakippurim*~giorno delle espiazioni, sia per i viventi sia per i defunti. Si considera infatti che se fossero stati in vita avrebbero anch'essi donato della *tzedakà* e che i figli lo facciano al loro posto. In questo modo i discendenti fanno acquisire doppio merito al defunto, sia con la *tzedakà* donata a loro nome che con la dimostrazione pratica di aver ricevuto da essi una buona educazione].

LIBRO 6

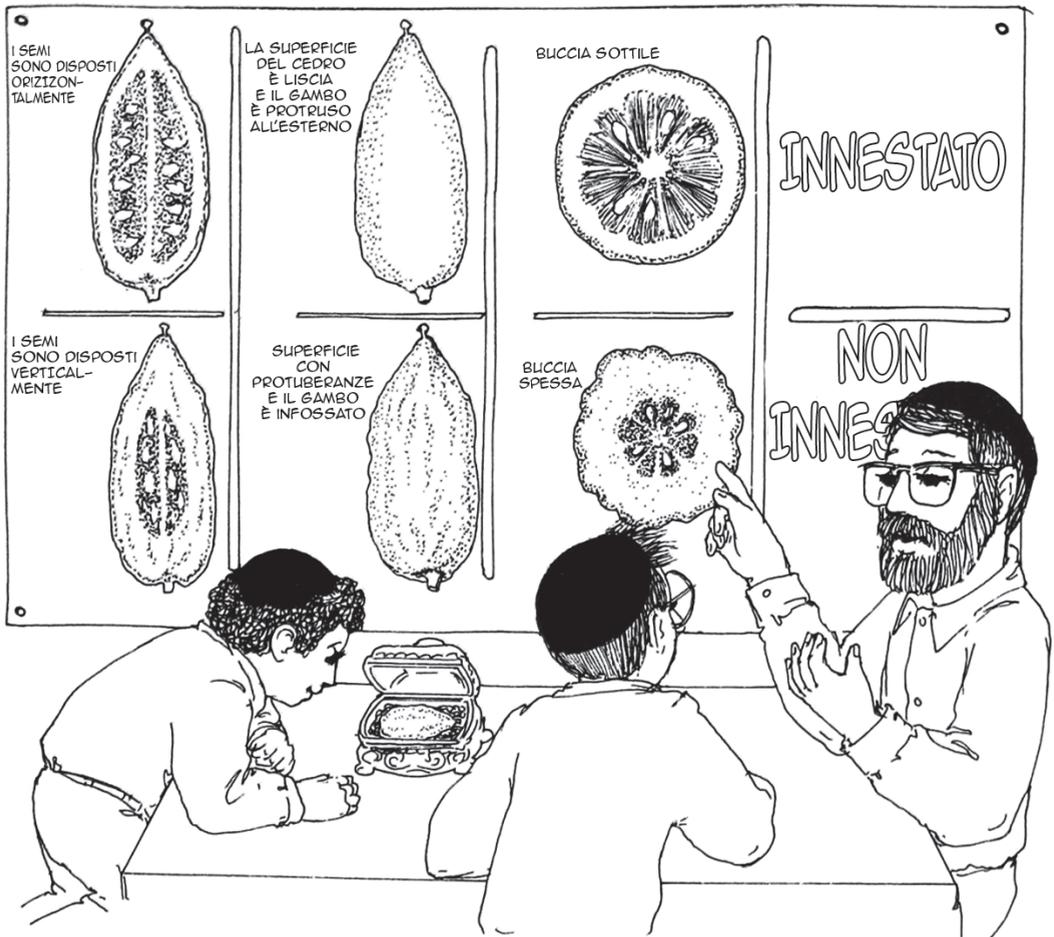
SUKKÒT
CHANUKKÀ
PURÌM



Il cedro non deve essere frutto di un innesto

■ Occorre fare attenzione che il cedro non sia stato sottoposto a innesto. Molti cedri sono ibridi, essendo stati innestati su un albero di limone. Quelli che sono normalmente in commercio sono di questo tipo e purtroppo è molto difficile distinguerli dagli altri.

■ I segni che indicano se il cedro è ibrido sono molti: la forma, la disposizione dei semi, il tipo di buccia e altro ancora, ma non sono sufficienti: l'idoneità del frutto deve essere accertata anche in base alla tradizione come, ad esempio, quando è noto da generazioni che l'albero da cui proviene non è mai stato sottoposto a innesto (come in genere si può dire per i cedri della Calabria). Chi non è in grado di fare questo tipo di ricerche deve acquistare il cedro solo se è provvisto di una certificazione di origine rilasciata da un'organizzazione nota e affidabile.



Durante i giorni di pioggia

■ Non vi è l'obbligo di mangiare e dormire nella *sukkà* se di Sukkòt piove all'interno della *sukkà* così tanto che, qualora si fosse nella propria abitazione, si sarebbe costretti a uscire. Infatti, chi soffre o potrebbe ammalarsi è dispensato da questa *mitzvà* ¹.

■ Se la prima sera di Sukkòt piove, occorre aspettare per vedere se la pioggia diminuisce o smette così da permettere di entrare nella *sukkà*, di fare il *kiddùsh* e di mangiare un *kezàit* di pane. A questo proposito vi sono molti dettagli normativi che vanno chiariti con un esperto di *halachà* ².



¹ S. A. 629, {5}-{6}, M. B. (31). [Quello che è detto per la pioggia vale anche per un forte vento o per gli insetti o per il freddo. Non è necessario che l'evento disturbi la persona; per essere autorizzati a uscire dalla *sukkà* è sufficiente che il vento faccia cadere dal *sechàch* un po' di materiale nel piatto, che gli insetti facciano guastare il cibo o che il freddo lo faccia congelare, rendendolo incommestibile. **CURIOSITÀ:** in caso di freddo, per evitare che il cibo si congeli, la M. B. suggerisce di mettere il piatto in un altro che contiene dell'acqua calda].

² S. A. 629, {5}, M. B. (35). [La prima sera di Sukkòt alcuni dicono che, prima di desistere, occorre aspettare, se necessario, fino al *chatzòt* mentre la maggior parte degli autori sostiene che è sufficiente aspettare una o due ore, così da non perdere la possibilità di mangiare con tutti i familiari, cosa che costituisce la base della gioia della ricorrenza. **CURIOSITÀ:** oltre a preoccuparsi della fame che potrebbero avere i familiari, lo Shàar Hatzìun (n. 67) pensa soprattutto a quella degli ospiti indigenti che sono stati invitati. In considerazione della loro presenza non si deve differire troppo il momento della cena, neppure la prima sera di Sukkòt].

Le hakkafòt di Simchà Torà

- In Israele, Sheminì Atzèret e Simchà Torà si celebrano nello stesso giorno.
- Ogni *Shabbàt* dell'anno, una settimana dopo l'altra, al tempio si legge un brano della *Torà*. In questo modo, in un anno si completa la lettura dell'intera *Torà*; l'ultimo brano è quello chiamato *Vezòt haberachà* (Deu. 33, 1-34, 12) che viene letto il giorno di Simchà Torà. L'officiante, appena ne termina la lettura inizia immediatamente con la prima di *Bereshit*, in modo che non vi sia alcuna interruzione. Il nome della ricorrenza significa "gioia della *Torà*" perché, in questo giorno, tutto il pubblico festeggia il compimento della lettura di tutta la *Torà*.
- Alla sera in cui inizia la festa e nella giornata di Simchà Torà si estraggono dall'*aròn hakòdesh* tutti i rotoli della *Torà* che vi sono contenuti e, con essi, si compiono sette *hakkafòt*~giri attorno alla *bimà*, danzando e cantando in onore della *Torà*.

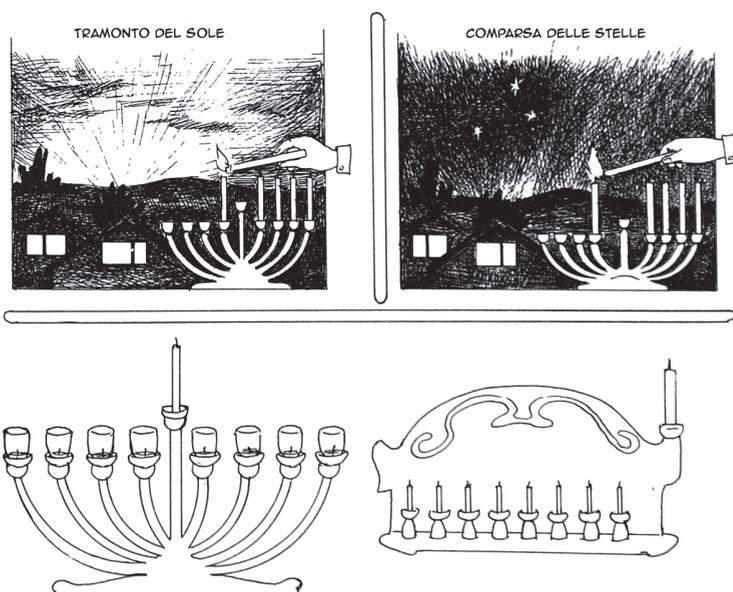


Quando è il momento per accendere i lumi

■ I lumi di Chanukkà si devono accendere alla sera. Vi è un'opinione secondo la quale si devono accendere al tramonto, mentre un'altra dice che si deve farlo solo quando sono visibili tre stelle ¹.

■ Chi non avesse acceso i lumi in alcuna delle occasioni ricordate, può ancora accenderli in qualsiasi momento della notte, purché i membri della sua famiglia siano svegli e possano assistere all'accensione o vedere i lumi ².

■ Le candele (o la quantità d'olio nelle ampolle) devono essere tali da permettere che i lumi rimangano accesi per almeno mezz'ora dopo la comparsa delle stelle. Questa norma vale indipendentemente dal momento in cui si è compiuta l'accensione, anche quando questa sia avvenuta con molto anticipo ³. Se si utilizzano i lumi a olio, occorre fare attenzione affinché, già al momento dell'accensione, contengano la quantità d'olio necessaria perché non è permesso aggiungerne quando le fiammelle sono già state accese.



NON SI DEVONO UTILIZZARE DELLE CANDELE PICCOLE NÉ SI DEVE USARE UNA QUANTITÀ D'OLIO INSUFFICIENTE IN QUANTO I LUMI NON POTREBBERO ARDERE PER IL TEMPO RICHIESTO

¹ S. A. 672, {1}, M. B. (1). [Per accendere i lumi occorre attendere che il sole sia tramontato e che la gente torni verso casa in modo da ottenere che i lumi si vedano meglio e che il miracolo di Chanukkà sia reso noto a un maggior numero di persone. Quando è venerdì, naturalmente, è obbligatorio anticipare l'accensione, facendo però in modo che i lumi possano rimanere accesi per almeno mezz'ora dopo la comparsa delle stelle. In ogni caso, non è permesso anticipare l'accensione prima del *pelàg hamin chà*, vale a dire un'ora e un quarto *zemanit* prima della comparsa delle stelle].

² S. A. 672, {2}, M. B. (7)-(12). [Il termine ultimo per accendere i lumi è quando non vi sono più passanti per strada, vale a dire quando tutti i negozi (e locali pubblici) sono ormai chiusi. **CURIOSITÀ:** trascorso quel tempo è lecito persino spegnere i lumi per non consumare olio inutilmente o utilizzarne la luce per leggere. Chi, però, non abbia potuto accendere i lumi per qualche motivo, ha tempo ancora tutta la notte per farlo (se gli altri familiari sono ancora svegli). Trascorsa la notte senza aver acceso, non c'è modo di compensare. Nelle sere successive si dovranno comunque accendere i lumi e nel numero corrispondente al giorno, come tutti].

³ S. A. 675, {2}, M. B. (8). [Quando è venerdì, naturalmente, è obbligatorio anticipare l'accensione, facendo però attenzione che i lumi possano rimanere accesi per almeno mezz'ora dopo che le stelle siano divenute visibili. **CURIOSITÀ:** se dopo l'accensione, quando è ancora venerdì, ci si rendesse conto che l'olio non è sufficiente per alimentare i lumi fino alla notte, non è possibile aggiungere olio all'ampolla ma occorre spegnere i lumi, immettere la quantità d'olio necessaria e quindi accenderli nuovamente, ma senza più recitare la benedizione].

T"u Bishvát~il 15 di Shevát

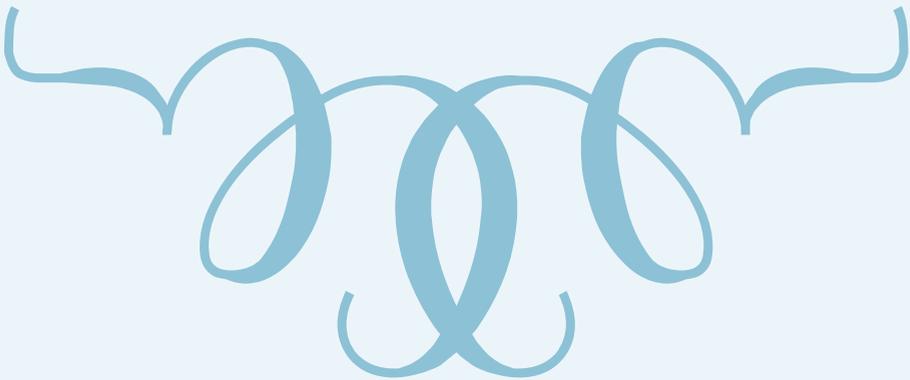
- T"u Bishvát è il capodanno degli alberi.
- In questa ricorrenza si usa mangiare i frutti per i quali è celebrata la terra di Israele come espressione del nostro amore per questo luogo e per i precetti che sono legati a esso.
- Il giorno di T"u Bishvát non si recita il *tachanùn*¹.



¹ S. A. 131, {6}, M. B. (31) e (32). [La M. B. spiega che durante questo giorno non si recita il *tachanùn* perché è considerato il capodanno degli alberi, mentre lo si recita a *minchà* del giorno precedente. Il capodanno è importante per determinare, ai fini del prelievo della decima, a quale anno appartenga la frutta di un certo raccolto].

LIBRO 7

PÉSACH
SHAVUÒT
AV ELÙL



Digiuno dei primogeniti

- La vigilia di Pésach, il 14 di Nissàn, è il giorno in cui cade il digiuno dei primogeniti. Questo digiuno ricorda il miracolo avvenuto durante la decima piaga quando morirono tutti i primogeniti egiziani, mentre non avvenne nulla a quelli ebrei.
- Tutti i primogeniti sono tenuti a digiunare, anche chi è primogenito solo per parte di madre e non lo è rispetto al padre ¹. Per le donne invece, anche se primogenite, l'uso più diffuso è che non digiunino.
- Vi è l'uso che l'uomo che ha un maschio primogenito, fintantoché questo non avrà raggiunto i tredici anni, digiuni al posto del figlio.
- I primogeniti, in questo giorno, sono autorizzati a mangiare nel corso di una *seudàt mitzvà*, il *pasto* (in occasione dello svolgimento) di una *mitzvà*. Vi è pertanto l'uso che i primogeniti prendano parte a un *siyùm masséchet~al completamento (dello studio) di un trattato* del Talmùd oppure alla cerimonia per una *milà*. Al termine della preghiera di *shachrit*, in molte sinagoghe si organizza appositamente un *siyùm masséchet*.
- Dopo aver mangiato in questa *seudàt mitzvà*, durante la giornata i primogeniti possono continuare a mangiare in quanto, per loro, il digiuno è terminato.



¹ S. A. 470, {1}, M. B. (1) e (2). [Questo digiuno è stato prescritto perché in Egitto morirono tutti i primogeniti. Deve ugualmente digiunare chi è nato dopo che la madre ha avuto uno o più aborti sia perché è stato il primo a rimanere vivo sia perché è considerato primogenito per quanto riguarda l'eredità. Ciò, però, vale soltanto quando l'aborto che l'ha preceduto non ha completato i nove mesi di gravidanza. Hanno l'obbligo di digiunare anche i primogeniti dei *leviti* e dei *kobanim*. **CURIOSITÀ:** durante l'ultima piaga, in Egitto, morirono non solo i maschi primogeniti ma anche il figlio maschio maggiore di ciascuna famiglia, anche se non primogenito. I nostri Maestri, però, hanno stabilito che costoro, oggi, non debbano digiunare].

Preparazione del vassoio per la sera del séder

■ I vari ingredienti e la loro disposizione sul vassoio per la sera del séder possono variare. Di solito, all'inizio del libro dell'*haggadà* di Pésach vi è la spiegazione dettagliata ¹.

■ In ricordo del sacrificio di Pésach e di quello *chaghigà* (speciale sacrificio festivo) che si presentavano quando ancora c'era il Santuario, nel vassoio si mettono due cibi cucinati. A questo scopo si prepara della carne arrostita (se possibile con l'osso, in ricordo dello *zeròa-zampa anteriore* del sacrificio di Pésach) e un uovo sodo in ricordo del sacrificio *chaghigà* ².

■ In molte comunità (tutte quelle ashkenazite e molte sefardite) alla sera del séder si usa evitare di mangiare carne arrostita ³. Pertanto in questa sera non si mangia lo *zeròa* che si trova nel vassoio.



¹ S. A. 473, {4}, M. B. (17). [Le differenti disposizioni degli ingredienti sul vassoio hanno lo scopo di renderne più semplice l'utilizzo nelle varie fasi del séder. Non è necessario che ogni commensale abbia a disposizione un vassoio con tutti gli ingredienti; ne basta uno davanti a chi conduce il séder e da quello potranno servirsi tutti i presenti. Ciò vale anche per le comunità ove si usa che ogni commensale abbia a disposizione un tavolino per mettervi i cibi e, a maggior ragione, dove tutti sono seduti alla stessa tavolata].

² S. A. 473, {4}, M. B. (23). [L'uso molto diffuso è quello di utilizzare per lo *zeròa* una coscia di pollo arrostita (se possibile sulla brace) perché in ebraico sia la zampa anteriore di un animale che il braccio si dicono *zeròa* e quest'ultimo ricorda il "braccio disteso" tramite il quale il Signore ha salvato gli ebrei in Egitto. A proposito del sacrificio *chaghigà*, che poteva essere sia arrostito che bollito, anche l'uovo può essere cucinato nelle due maniere. Chi volesse utilizzare due tipi di carne, un arrosto e un bollito, in ricordo dei due sacrifici, può certamente farlo. **CURIOSITÀ:** alcuni Autori dicono che è stato scelto l'uovo perché il suo termine in aramaico (*bi'à*) sarebbe l'acronimo della frase "il Signore misericordioso ha voluto liberarci" mentre altri dicono che usando un uovo, del quale si ciba una persona in lutto, ricordiamo che il motivo per cui non possiamo offrire il sacrificio di Pésach è la distruzione del Santuario].

³ S. A. 473, {4}, M. B. (32); S. A. 476, {1} e {2}, M. B. (9) e (12). [La sera del séder l'uovo, anche quello del vassoio, può essere consumato mentre non si può mangiare lo *zeròa*. **CURIOSITÀ:** nell'opera *Chaié Adàm*, un libro di norme ebraiche di Rabbi Avrahàm Danzig (1748-1820), si deplora che, alla fine del séder, lo *zeròa* sia gettato via. Si suggerisce che sia aggiunto assieme a ciò che si cucina il secondo giorno di *yom tov* di Pésach e che poi lo si mangi assieme a tutto il resto. Un altro motivo per usare l'uovo come segno di lutto è che la prima sera di Pésach cade sempre nello stesso giorno in cui cade il digiuno del 9 di Av].

Spezzare la matzà per l'afikòmen

■ Sulla tavola, davanti a chi conduce il *séder*, sono collocate tre *matzòt*, una sovrapposta all'altra. Dopo aver mangiato il *carpàs* (così come indicato anche nell'*haggadà*) chi conduce il *séder* deve spezzare l'azzima intermedia in due parti. Poi mette da parte il pezzo più grande come *afikòmen* (vedere le norme relative più avanti, a p. 74).

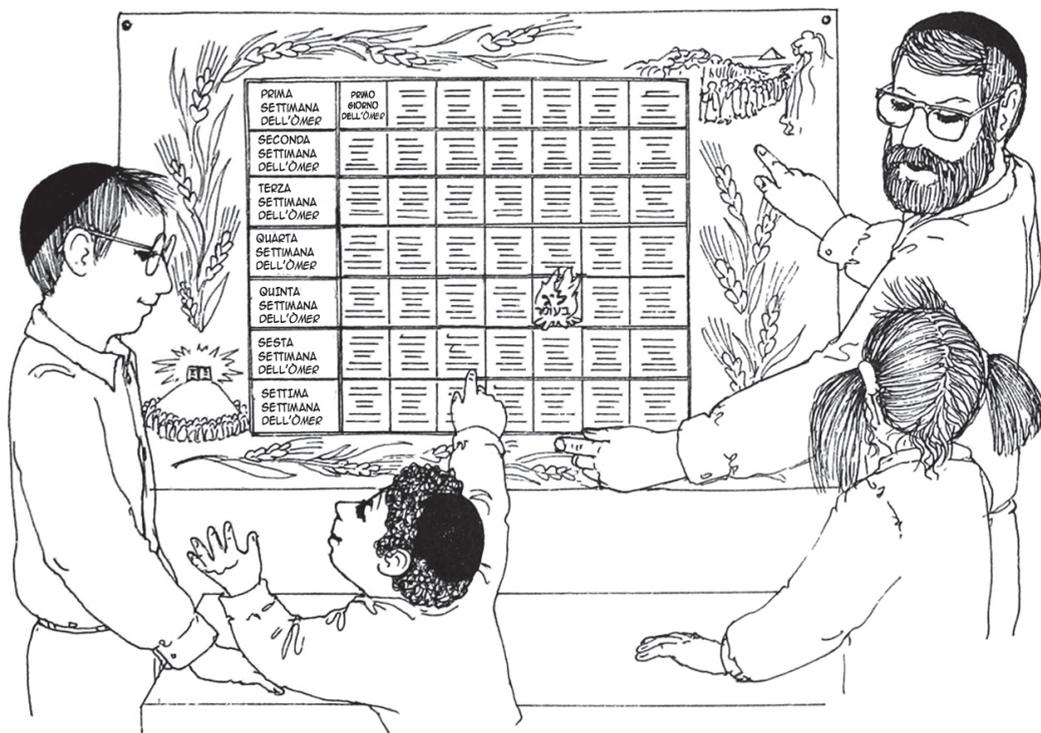


La mitzvà della sefiràt haòmer

■ «Dall'indomani del [primo giorno di] riposo, dal giorno in cui porterete l'òmer come offerta *tenufà*, [alla sera] conterete per voi stessi sette settimane in modo che siano complete. Conterete cinquanta giorni, fino alla giornata successiva alla settima settimana [esclusa]» (Lev. 23, 15-16).

■ È una *mitzvà* eseguire il conteggio di questi giorni iniziando dal secondo giorno di Pésach (il 16 di Nissàn) fino alla festa di Shavuòt ¹. Questa *mitzvà* è chiamata *sefiràt ha-òmer*, in ricordo dell'offerta dell'òmer che il secondo giorno di Pésach si presentava nel Santuario.

■ Nel Séfer Hachinnùch (*mitzvà* 306) è scritto che lo scopo principale per cui gli ebrei sono stati liberati dall'Egitto è stato quello di ricevere la *Torà* e di rispettare le *mitzvòt* contenute in essa. Pertanto, ogni anno facciamo il conteggio dei giorni che intercorrono tra la liberazione dall'Egitto (avvenuta a Pésach) fino al giorno in cui fu donata la *Torà* agli ebrei (a Shavuòt), così da mostrare quanto ci è gradito quel giorno e quanto lo aspettiamo.



¹ S. A. 489, {1}, M. B. (11). [CURIOSITÀ: secondo gli *Acharonim* si esce d'obbligo anche se si esegue il conteggio in modo differente rispetto a quello indicato. Ad esempio, per dire 39, è permesso utilizzare anche il valore numerico delle lettere ebraiche (*Lamed Tèt* che equivale a 30 + 9 oppure dire "40 meno 1". Beùr Halachà afferma che, qualora si siano utilizzate le lettere ebraiche nel loro valore numerico, occorre ripetere il conteggio senza recitare la benedizione mentre non è valido un conteggio eseguito solo mentalmente, senza utilizzare la bocca per pronunciarlo].

La benedizione e il conteggio

■ Ogni giorno della *sefiràt ha-òmer*, prima si recita la benedizione BAAEMAAKBV *al sefiràt ha-òmer~e ci ha prescritto il conteggio dell'òmer* e, dopo, si dice il numero del giorno e infine, dal settimo giorno in poi, si aggiunge anche il numero delle settimane che sono trascorse dall'inizio del conteggio ¹. Il testo di tutto ciò si trova nei *siddurim* con i brani aggiuntivi alla *sefiràt ha-òmer* che sono differenti secondo i riti. 

■ La benedizione sulla *sefiràt ha-òmer* e il conteggio devono essere recitati in piedi ².



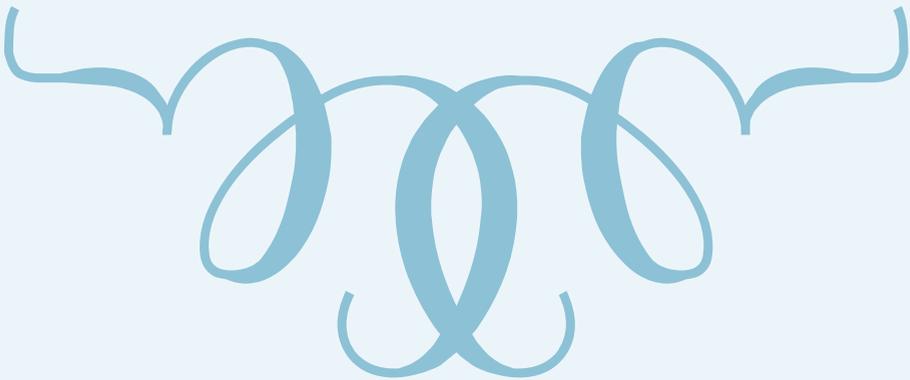
¹ S. A. 489, {1}, M. B. (7). [Entrambi i conteggi sono necessari perché è scritto (Lev. 23, 16): «Conterete cinquanta giorni» ed è anche scritto (Deu. 16, 9): «Conterai per te sette settimane». **CURIOSITÀ:** mentre chi avesse omesso di specificare le settimane è, a posteriori, comunque uscito d'obbligo (anche se sarebbe meglio ripetere il conteggio completo senza benedizione), tutti gli autori sono invece concordi nel dire che chi avesse omesso il numero dei giorni e avesse solo detto quante settimane sono trascorse (quando il numero dei giorni corrisponde a un multiplo di 7) non ha assolto la *mitzvà* e deve sicuramente ripetere il conteggio].

² S. A. 489, {1}, M. B. (4) e (6). [A priori la benedizione deve essere recitata rimanendo in piedi ma se, a cose fatte, ci si fosse sbagliati dicendola da seduti, è ugualmente valida e non deve essere ripetuta].

LIBRO 8

**KASHRÙT
HAMITBÀCH**

Il kashèr in cucina



I prodotti alimentari al giorno d'oggi

■ Al giorno d'oggi, grazie all'industrializzazione del settore alimentare, i prodotti sono di norma molto più complessi. Ad esempio, gli alimenti in scatola, il pane, i prodotti da forno, i dolci e le bevande contengono numerosi additivi. Tra gli additivi più utilizzati si contano svariate essenze, conservanti, coloranti, emulsionanti e gelificanti, che spesso non sono neppure elencati tra gli ingredienti. Parecchie di queste sostanze derivano da prodotti non *kashèr* come grassi animali e altri sottoprodotti ricavati da animali non *kashèr*.

■ Il consumatore medio non è quindi in grado di conoscere con esattezza gli ingredienti della maggior parte dei cibi e decidere, di conseguenza, se sono *kashèr*. Inoltre, molte industrie alimentari utilizzano processi di trattamento con il vapore che interessano tutta la produzione. Per questo motivo anche alimenti intrinsecamente *kashèr* possono diventare proibiti solo per il fatto di essere stati riscaldati o cotti con vapore proveniente dalla cottura di alimenti non *kashèr*.

SENZA COMPETENZA SUI MODERNI METODI DI PRODUZIONE
DEGLI ALIMENTI, È MOLTO DIFFICILE VERIFICARE LA *KASHRÙT*



La melichà~salatura della carne deve avvenire entro tre giorni

■ La *Torà* proibisce di mangiare o bere il sangue di quadrupedi o volatili. Si deve pertanto rimuovere il sangue che si trova nella carne e si ciò può ottenere tramite *melichà* o *tzelià~arrostimento*.

■ Perché la *melichà* possa rendere *kashèr* la carne, è necessario che sia eseguita entro tre giorni (72 ore) dal momento della *shechità~macellazione*. Trascorsi tre o più giorni dalla *shechità*, la *melichà* non è più efficace. La norma è differente se, nel corso di questi tre giorni, la carne è stata immersa in acqua o sciacquata: in questo caso, occorre rivolgersi ad un esperto di *halachà*.

■ Il metodo della *tzelià~arrostimento* invece, mantiene la sua efficacia anche una volta trascorsi i tre giorni (p. 49). L'unica differenza è che la carne resa *kashèr* mediante *tzelià* non può poi essere cucinata come si desidera, ma solo arrostita. È quindi preferibile, quando possibile, rendere la carne *kashèr* mediante la *melichà*, così da non correre il rischio di cucinarla in altri modi, per dimenticanza.



Alimenti a base di carne, latticini e cibi *parve*

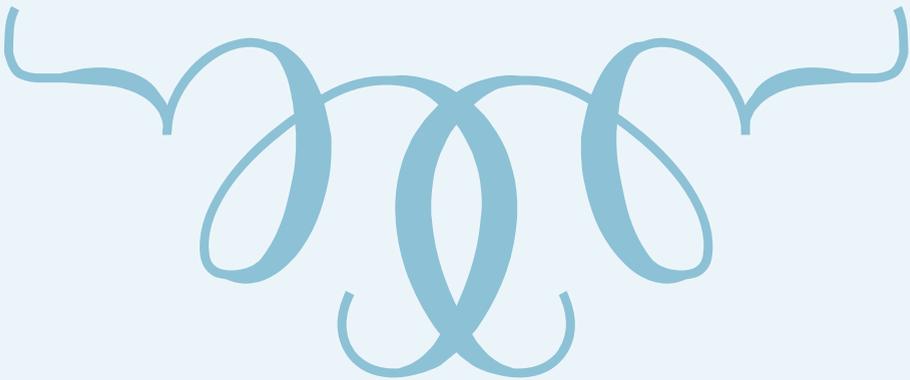
- È vietato consumare la carne dei quadrupedi e dei volatili (e tutti i cibi a base di carne, come gli insaccati o altro) assieme al latte (e ai suoi derivati come, ad esempio, il formaggio o il burro).
- Gli alimenti o le bevande che non contengono né latte né carne sono chiamati *parve*, ed è consentito mangiarli sia insieme alla carne che al latte.
- Molti prodotti alimentari contengono additivi che sono derivati dal latte o dalla carne; occorre pertanto leggere con attenzione la lista degli ingredienti.
- È essenziale usare solo prodotti che sono provvisti di una certificazione affidabile, anche per sapere se devono essere considerati latticini, a base di carne o *parve*.

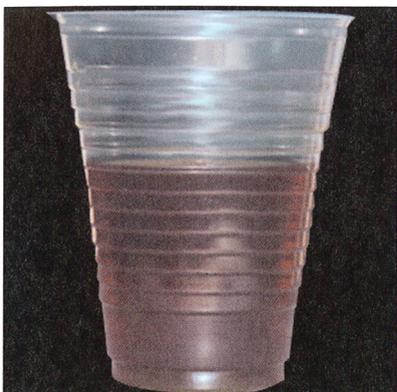


LIBRO 9

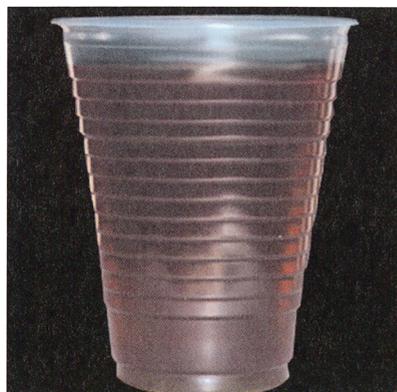
BIRKÒT ELIYAHU

Guida pratica
alle benedizioni

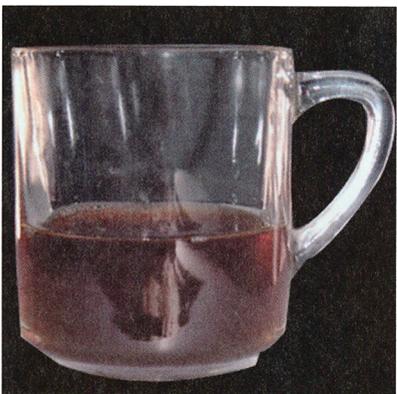




Un *reviit* di liquido secondo Rav Chaim Naè si posiziona tra la settima e l'ottava tacca, o 86 cc. (equivalente al valore numerico della parola *kos~bicchiere*)



Un *reviit* di liquido secondo Chazòn Ìsh si posiziona tra la tredicesima e la quattordicesima tacca, o 150 cc. (equivalente al valore numerico della parola *kos hagùn~bicchiere adatto*)



Un *reviit* di liquido secondo Rav Chaim Naè - 86 cc.



Un *reviit* di liquido secondo Chazòn Ìsh - 150 cc.

Birkòt hanehenim

Benedizioni sugli alimenti



Aceto

1

Sapore forte Nessuna Benedizione



Acqua

2

A: bevuta per calmare
la sete Shehakòl/Nefashòt Note 1a, 57

B: per schiarire
la voce Nessuna Benedizione Note 1a, 57

C: per deglutire una pastiglia
o per prevenire la disidratazione Nessuna Benedizione Nota 57

D: acqua aromatizzata, anche se bevuta
per motivi di salute Shehakòl/Nefashòt Note 1a, 57

E: per inumidire la bocca
o la gola Nessuna Benedizione Nota 57

F: per rinfrescarsi quando fa caldo
e si sta sudando Nessuna Benedizione Nota 57

Per le note vedere la sezione *Bi'ur halachòt*, che inizia a pagina 149.

livello di infestazione

[A] uso Ashkenazita

[Y] uso Yemenita

[O] Rabbi Ovadia Yosèf

[S] uso Sefardita

[H] Shulchàn Arùch Haràv

[M] Rabbi Mordechai Eliyahu

[L] Rabbi Moshe Levi z'l (*Birkàt Hashem*) [F] Rabbi Moshe Feinstein z'l

(Basato su Ben Ish Chai)



3



Aglio *cotto o crudo* ///

A: se lo si mangia
abitualmente Haadamà/Nefashòt Note 2, 17, 60b

B: se non lo si mangia
abitualmente Shehakòl/Nefashòt Note 2, 17, 60b

4



Albicocche /

A: fresche Haètz*/Nefashòt Note 59, 60a, 89

B: essiccate Haètz/Nefashòt

5



Alghe di mare ///

Shehakòl/Nefashòt Note 8, 60c

6



Anacardi ///

Haètz/Nefashòt Note 6, 60c

*Ricordarsi di recitare, a suo tempo, anche la benedizione *Sheecheyànu*. Vedi nota 59.

Per le note vedere la sezione *Bi'ur halachòt*, che inizia a pagina 149.

[A] uso Ashkenazita

[Y] uso Yemenita

[O] Rabbi Ovadia Yosèf

livello di infestazione

[S] uso Sefardita

[H] Shulchàn Arùch Haràv

[M] Rabbi Mordechai Eliyahu

[L] Rabbi Moshe Levi z'l (*Birkàt Hashem*) [F] Rabbi Moshe Feinstein z'l

(Basato su Ben Ish Chai)



7



Ananas

A: fresco * Haadamà/Nefashòt Note 4, 59, 89, 132

B: in scatola

 sul frutto Haadamà/Nefashòt Note 2a, 122, 132
 sullo scioppo Shehakòl/Nefashòt Note 1a, 122

8



Anelli di cipolla fritti

Shehakòl/Nefashòt

9



Aneto ///

A: se lo si mangia normalmente
 come tale Haadamà/Nefashòt Note 2a, 17, 60c

B: se lo si usa di solito come spezia

 ma ora lo si mangia come tale Shehakòl/Nefashòt Note 2a, 17, 60c

*Ricordarsi di recitare, a suo tempo, anche la benedizione *Sheecheyànu*. Vedi nota 59.

Per le note vedere la sezione *Bi'ur halachòt*, che inizia a pagina 149.

livello di infestazione

[A] uso Ashkenazita

[Y] uso Yemenita

[O] Rabbi Ovadia Yosèf

[S] uso Sefardita

[H] Shulchàn Arùch Haràv

[M] Rabbi Mordechai Eliyahu

[L] Rabbi Moshe Levi z'l (*Birkàt Hashem*) [F] Rabbi Moshe Feinstein z'l

(Basato su Ben Ish Chai)



Birkòt harèach

Le benedizioni sui profumi



Achillea Millefoglie *(Cotone lavanda)*

1

Atzé besamìm..... Nota 70



Acqua di rose

2

Atzé besamìm



Alloro

3

Atzé besamìm



Ammorbidente per bucato

4

Se destinato ad odorarne
il profumo [S][I]..... Miné besamìm..... Note 65, 66, 75d
Se non è destinato solo ad odorarne
il profumoNessuna benedizione

Per le note vedere la sezione *Bi'ur halachòt*, che inizia a pagina 149.

[A] uso Ashkenazita

[Y] uso Yemenita

[O] Rabbi Ovadia Yosef

[S] uso Sefardita

[I] Chazon Ish

[M] Rabbi Mordechai Eliahu

[L] Rabbi Moshe Levi z'l (Birkat Hashem)

(Basato su Ben Ish Chai)



26

Deodorante per ambienti (spray)

- ▶ Se solo per odorare [S][I]..... Miné besamì..... Note 65, 66, 75d
- ▶ Se non solo per odorare Nessuna benedizione



27

Deodorante persona

- ▶ Se destinato solo ad odorarne il profumo e soddisfa le condizioni descritte nella nota 65 [S][I] Miné besamì..... Note 65, 66, 75d
- ▶ Se non è destinato ad odorarne il profumo Nessuna benedizione



28

Detersivo per bucato profumato

- ▶ Se destinato solo ad odorarne il profumo [S][I]..... Miné besamì..... Note 65, 66, 70, 75d
- ▶ Se non destinato solo ad odorarne il profumo Nessuna benedizione



29

Eucalipto

Sull'olio essenziale Atzé besamì



30

Finocchio

- ▶ Opinione 1:..... Isvé besamì
- ▶ Opinione 2: [A][L] Reach Tov Baperòt Note 70, 135, 75d
- ▶ Opinione 3: [S][I] Se destinato solo ad odorarne il profumo Isvé besamì..... Note 67, 70

Per le note vedere la sezione *Bi'ur halachòt*, che inizia a pagina 149.

[A] uso Ashkenazita

[Y] uso Yemenita

[O] Rabbi Ovadia Yosef

[S] uso Sefardita

[I] Chazon Ish

[M] Rabbi Mordechai Eliahu

[L] Rabbi Moshe Levi z'l (Birkat Hashem)

(Basato su Ben Ish Chai)

Birkòt Shévach veHoda'á

Benedizioni di lode e di ringraziamento

Sheecheyànu, Mechayé hametìm e Hatòv vehametiv



Quando si incontra un amico dopo un lungo periodo di tempo, sia esso di trenta giorni o di un anno, se sussistono alcune condizioni si deve recitare la benedizione *Sheecheyànu* ⁽¹⁾ mentre in altre situazioni si dice la benedizione *mechayé hametìm* ⁽²⁾. (Secondo *Ben Ish Hai*, non si deve dire la benedizione *mechayé hametìm* mentre la benedizione *Sheecheyànu* si dovrebbe soltanto pensare dentro di sé, senza recitarla ad alta voce). Vedi anche *Bi'ur halachòt*, Note 59 e 88.



Quando sul mercato riappare un frutto che in precedenza è stato assente dai banchi per almeno trenta giorni, occorre recitare la benedizione *Sheecheyànu* ⁽¹⁾. Vedere anche la dettagliata esposizione delle *halachòt* a questo proposito in *Bi'ur halachòt*, Note 59 e 89.



Baby girl

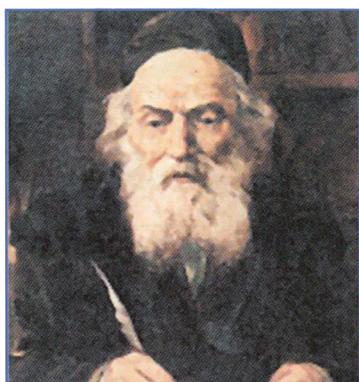
Baby boy

In quali casi un genitore recita la benedizione *Sheecheyànu* ⁽¹⁾ o *hatòv vehametiv* ⁽³⁾ alla nascita di un figlio o di una figlia? Vedere *Bi'ur halachòt*, Note 59 e 91.

1. בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה, אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם שֶׁחַיֵּינוּ וְקַיְמָנוּ וְהַגִּיעָנוּ לְזְמַן הַזֶּה:
2. בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה, אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם מְחַיֵּה הַמֵּתִים:
3. בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה, אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם הַטּוֹב וְהַמְּטִיב:

Grandi Maestri di Torà

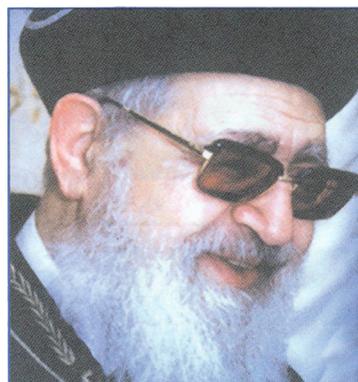
Incontrando un eminente *Posèk*, uno studioso di *Torà* che ha studiato e conosce a fondo tutti i commentatori della *Torà*, bisogna lodare il Signore recitando questa benedizione: “Benedetto sei Tu Signore nostro Dio Re dell’Universo *che ha condiviso (parte) della Sua sapienza con coloro che Lo temono*”⁽¹⁾. (Secondo *Ben Ish Hai*, recitando la benedizione bisognerebbe omettere il Nome e l’attributo di regalità del Signore). Vedere *Bi’ur halachòt*, Note 104d, 104h, 104i, 104j.



Hafetz Chaim



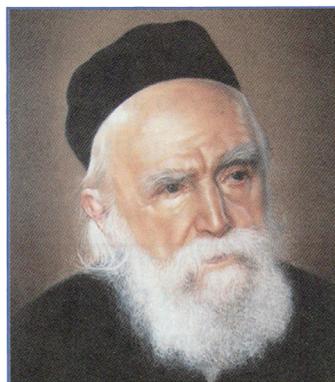
Chazòn Ìsh



Rav Ovadia Yossef



Rav Yosèf Tzuberi



Rav Moshe Feinstein



Ben Ish Hai

1. בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה, אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם שֶׁחֶלֶק מִחֻמְתּוֹ לִירְאָיו: